

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)

ANNI 1987-1992

VOLUME IV

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

67ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE 1991

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 15,45.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Dispongo che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE SUL TEMA DELLA PROVA PROCESSUALE, CON RIFERIMENTO AI PROBLEMI RELATIVI AI PROCESSI CONTRO LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della bozza di relazione sul tema della prova processuale, con riferimento ai problemi relativi ai processi contro la criminalità organizzata.

Prego l'onorevole Violante di riferire alla Commissione sulla bozza di relazione precedentemente distribuita ai Commissari.

VIOLANTE. Signor Presidente, la relazione si divide in quattro parti e riguarda specificamente la prova nei processi di criminalità organizzata. Alla base di tale documento vi è un incontro con il Consiglio superiore della magistratura, tenutosi ad aprile, nel corso del quale i rappresentanti del Consiglio segnalavano le difficoltà incontrate dall'autorità giudiziaria nell'attività di raccolta delle prove in indagini per delitti compiuti da organizzazioni criminali. Analoghe difficoltà erano state elencate, in più di una occasione, dal Ministro dell'interno per quanto riguarda la polizia di Stato. Di qui l'esigenza di un approfondimento specifico sulla materia, dopo quello precedentemente condotto, più in generale, sul codice di procedura penale. A questo proposito, vorrei ricordare che le proposte avanzate in quella sede sono quasi tutte diventate legge dello Stato, tranne due che si sono trasformate in disegni di legge di iniziativa governativa. Pertanto, l'esito positivo fatto registrare dal precedente lavoro compiuto dalla Commissione ha indotto a predisporre una relazione anche su questo tema. Il Presidente, quindi, mi ha nominato relatore; si è tenuto un seminario cui hanno partecipato magistrati giudicanti di varie parti d'Italia e, sulla base di

ciò che è emerso in quel seminario, della letteratura specializzata in materia e del dibattito politico in corso, è stata redatta questa bozza di relazione.

Essa - come ho detto prima - si divide in quattro parti, la prima delle quali riguarda i punti fissi da tener presente nell'affrontare l'argomento. Ebbene, i principi di fondo cui si informa la relazione sono i seguenti: innanzitutto, si mantiene ferma la scelta del rito accusatorio e si respinge la tentazione, qua e là emersa anche nel corso del seminario tenuto con i magistrati, di tornare ad elementi del processo inquisitorio.

In secondo luogo, si esclude la possibilità di un processo speciale per mafia - così come qualcuno aveva proposto - non solo perchè si ritiene che esso finirebbe con l'attirare nell'orbita tutta una serie di meccanismi di carattere inquisitorio che non hanno dato buona prova di sé, ma soprattutto perchè problemi che qui vengono sollevati con riferimento alla criminalità organizzata, in realtà, si pongono anche in processi non di criminalità organizzata, allorchè una delle parti possa esplicitare una capacità intimidatrice rilevante nei confronti di un'altra parte. Il caso tipico che al riguardo è stato portato ad esempio è quello dello sfruttamento della prostituzione. Infatti, il tipo di capacità intimidatrice che ha lo sfruttatore nei confronti della prostituta è sostanzialmente analogo a quello del grande *boss* mafioso nei confronti del testimone. Quindi, il problema di garanzia della prova non si pone soltanto per i processi di mafia, bensì per tutti quei processi nei quali può emergere questo elemento di coercizione.

Si ribadisce, inoltre, il principio di favore per le maxi-indagini, ma di contrarietà per i maxi-processi che si sono rivelati - come è noto - una macchina costosa e, tutto sommato, non sufficientemente utile per l'accertamento delle responsabilità di carattere penale. Si è fissato poi il principio della coerenza delle regole con le finalità del processo penale che sono - come è noto - quelle di accertare la responsabilità delle più gravi violazioni di legge. Pertanto, laddove un processo non riesca a conseguire tali finalità, il ceto politico ha l'obbligo di porsi alcune domande e di modificare le regole affinché quegli obiettivi possano essere - almeno nei casi più rilevanti - raggiunti. A questo proposito, vorrei fare soltanto un esempio chiarificatore. Il processo accusatorio tipico che viene citato nei sistemi contemporanei è quello americano. Ebbene, il rito americano, pur essendo tipicamente accusatorio, prevede, nei casi in cui la prova possa essere turbata da interventi di una delle parti, che essa possa essere acquisita in segreto da quella che si chiama «la grande giuria», su richiesta del procuratore distrettuale senza che la difesa sappia assolutamente nulla nè intervenga, a differenza del nostro sistema che, invece, prevede l'intervento coerente e continuo della difesa. Questo sistema noi continuiamo a proporlo, sia pure con alcuni aggiustamenti tali da garantire la vita, se non altro, delle persone che debbono deporre.

Questi sono, dunque, i principi di carattere generale cui si ispira la prima parte della relazione, mentre la seconda (paragrafi dall'8 al 16) parte dalla considerazione che, una volta stabilito il principio che i processi debbono essere con pochi imputati, il codice ha però anche stabilito dei meccanismi per consentire che le prove raccolte in un

processo possano essere utilizzate in un altro. È evidente, infatti, che se esiste una banda mafiosa, composta da cinquanta persone, che non si può portare tutta in dibattimento, alcune delle prove utilizzate in un processo servono senz'altro anche negli altri, dal momento che la banda è la stessa. A questo punto, il codice stabilisce delle possibilità di traslazione delle prove da un procedimento all'altro, ma le condiziona alla volontà delle parti, nel senso che gli interessati debbono consentire a che ciò avvenga. Ora, naturalmente, l'esperienza ha dimostrato che passano da un processo all'altro soltanto le prove inutili perchè nè il pubblico ministero dà il proprio consenso per prove che interessano la difesa nè la difesa acconsente nei confronti di prove che concernano l'accusa. Faccio un esempio: vi è un processo a Palermo contro appartenenti a «Cosa nostra» in cui bisogna provare, lì come in tutti quanti gli altri, che esiste un'organizzazione così denominata, che cosa essa rappresenta e che tizio vi è affiliato, eccetera, senza poter portare in quel processo prove già raccolte con sentenze passate in giudicato in altri perchè ciò non è possibile sulla base delle regole vigenti.

A questo proposito, dunque, la proposta che noi avanziamo è che le prove possano passare, su richiesta delle parti, da un processo all'altro con decisione del giudice, naturalmente quando si siano formate in contraddittorio, ovvero con la partecipazione della difesa.

L'altro tema rilevante affrontato in questa seconda parte del documento è quello del coordinamento delle indagini; si tratta di un problema a tutti noto e quindi non sto qui a segnalare che peso abbia. La proposta che al riguardo si avanza, da una parte riprende quella già fatta nella precedente relazione, ossia la creazione di una banca dati in cui siano memorizzati gli elementi fondamentali delle indagini in corso in modo che si sappia cosa si sta facendo e si possano evitare incidenti e conflitti tra magistrati e tra organi di polizia, e, dall'altra, prevede che vi sia per i reati di mafia una competenza per territorio diversa dall'attuale. Oggi vi sono in Italia 159 tribunali e quindi altrettante procure; credo che qualsiasi sistema si escogiti, nessuno possa consentire il coordinamento di 159 uffici giudiziari, all'interno dei quali, molto spesso, vi sono dai 30 ai 40 sostituti procuratori della Repubblica e numerose sezioni giudicanti.

Ebbene, al riguardo, vengono avanzate due proposte alternative, in merito alle quali poi la Commissione deciderà per quale optare. La prima, per la quale personalmente mi sento di optare, è che vi sia un tribunale per corte d'appello competente in materia, l'altra è che vi sia un tribunale per regione. Quale è il valore di questa ipotesi rispetto all'altra che circola della procura distrettuale? Qui vi sono due problemi, il primo dei quali è il seguente. In un processo accusatorio vi è bisogno di giudici del dibattimento preparati nella valutazione della prova quanto quelli che si dedicano alla sua raccolta. Noi, infatti, possiamo avere personale dotato di una grandissima capacità professionale nella fase investigativa, ma se poi manca un giudice per le indagini preliminari o un tribunale in grado di valutare con serenità ed anche con sicurezza la prova acquisita, evidentemente, l'indagine è destinata a fallire. In secondo luogo, potrebbe accadere che la procura di Palermo compia un'ottima indagine e che il relativo processo si celebri poi a

Sciacca; ebbene, dubito che il tribunale di quella cittadina abbia le strutture ed i mezzi tecnici per affrontare questo tipo di problematiche. Quando parlo di mezzi tecnici intendo riferirmi alla sicurezza dei pentiti, alle strutture di protezione dei testimoni, ossia, tutto ciò che garantisce un minimo di protezione attorno a questo tipo di questioni. La tesi che qui si affaccia non è nuova nel sistema.

Già oggi, per esempio, i reati previsti dalla legge relativa all'*insider trading* son reati di competenza del tribunale in sede di corte di appello, proprio perchè sono reati di particolare difficoltà di accertamento. I reati ministeriali sono di competenza del tribunale in sede di corte di appello.

Questo è il motivo per il quale mi permetto di segnalare ai colleghi l'opportunità di seguire questa strada piuttosto che quella regionale che è un po' *extra* ordinamento rispetto a quanto abbiamo oggi.

D'altra parte, quasi dappertutto la corte d'appello corrisponde alla regione, tranne poche eccezioni, ed una di queste è la Sicilia che ha quattro Corti d'appello. Se dovesse accedersi alla tesi che qui mi sembra di sostenere - ma i colleghi possono orientarsi diversamente - forse bisognerebbe pensare a due corti d'appello soltanto per la Sicilia, a Palermo e a Catania, spostando su Catania Messina e su Palermo Caltanissetta, questo in senso geografico. Naturalmente poi in questi uffici cosa è possibile? Essendo uffici in genere di grandi città, c'è una polizia più preparata e più libera da pressioni contingenti, possibilità di seguire meglio anche da parte delle autorità di governo l'andamento delle vicende e quindi dare i supporti necessari per agire più di quanto lo si possa fare su 159 uffici sparsi sul territorio.

La terza questione, che apparentemente è solo tecnica ma in realtà è importante, riguarda la dichiarazione di persone imputate in un procedimento connesso. Facciamo sempre il caso di prima, di cinquanta imputati della stessa banda che sono divisi in dieci processi, cinque per uno. Se si facesse un solo processo, l'imputato che si rifiuta di rispondere vedrebbe lette le sue dichiarazioni rese in precedenza che valgono come prova. Se invece l'imputato di procedimento connesso si presenta e dichiara che non vuole rispondere, le sue dichiarazioni precedenti non possono essere lette. Così come stanno le cose, il meccanismo è un incentivo ai maxi processi, perchè soltanto facendo un processo con molti imputati si riesce ad utilizzare tutte le dichiarazioni rese dai coimputati. La proposta che qui si fa è di equiparare il trattamento dell'imputato in procedimento connesso all'imputato nel medesimo procedimento, in modo che se si rifiuta di rispondere possa essere data lettura delle dichiarazioni precedentemente rese.

L'ultimo punto che riguarda questa parte è la nozione di prova documentale, credo che si tratti di una svista del legislatore, perchè nella nozione di prova documentale non sono comprese le sentenze, non sono comprese le relazioni del curatore fallimentare ed altri atti di questo genere. Questo vuol dire che, ad esempio, in un processo di bancarotta non può essere utilizzata la relazione del curatore fallimentare, in un processo per riciclaggio di denaro non può essere acquisita la relazione dell'Ufficio italiano cambi.

La terza parte riguarda il meccanismo della formazione anticipata della prova. Prima ho citato il caso del Gran giurì che è un caso tipico

del sistema americano, noi abbiamo costruito un sistema principe per l'acquisizione anticipata della prova che è il cosiddetto incidente probatorio, sulla scorta di quanto avviene nel sistema della Repubblica federale tedesca. Il meccanismo è questo: nel momento in cui il pubblico ministero (o anche il difensore) intende acquisire una prova che teme si disperda perchè il testimone va all'estero o perchè teme che il testimone possa essere soggetto a pressioni o peggio, chiede al giudice delle indagini preliminari di acquisire la prova in contraddittorio con la controparte. Adesso la procedura è questa: il pubblico ministero chiede che venga acquisita la prova, deposita tutti gli elementi, il teste che deve essere sentito, dove abita, cosa fa, il tipo di domande cui deve rispondere. Tutto questo materiale è notificato alla controparte, all'imputato, il quale così conosce tempestivamente il nome, l'indirizzo e l'oggetto della deposizione testimoniale. A questo aggiungete che l'imputato ha diritto di assistere all'incidente probatorio: è inutile andare avanti perchè è chiaro poi cosa succede in pratica.

Sono stati rilevati, non a Palermo ma a Milano, casi di testimoni che, pur avendo detto in precedenza determinate cose negli incidenti probatori, hanno ritirato tutto pur affrontando una sanzione penale che però è irrisoria. Tra l'altro si chiede che il Parlamento prenda in esame il progetto Vassalli che rivede tutta la materia.

La proposta che noi facciamo è questa: quando si ha motivo di ritenere che il teste possa essere intimidito o peggio, il giudice autorizzi il pubblico ministero a comunicare soltanto che ci sarà una prova testimoniale il giorno «x» che riguarda l'imputato «z». All'udienza il difensore si rende conto di chi è il teste e fa in quella sede tutte le eccezioni necessarie. Se il giudice delle indagini preliminari ritiene, si va avanti nell'incidente probatorio, se non ritiene lo rinvia di poco tempo nei casi straordinari, per poter prendere atto delle osservazioni che fa la controparte, si tratta cioè di evitare che vi sia questo lasso di tempo.

La seconda cosa è che la delega non impone la presenza della parte offesa nè dell'imputato all'incidente probatorio, è un'aggiunta fatta dalla Commissione ministeriale. Si ritiene qui di proporre che parte offesa ed imputato possano chiedere di essere presenti e il giudice decide caso per caso se ammetterlo o no, come si fa per casi diversi da quelli dell'interrogatorio del testimone già oggi.

L'altra questione assai delicata è quella delle dichiarazioni rese al pubblico ministero. Io cito un caso in questa relazione che è stato a noi riferito: si tratta di una persona nei confronti della quale, ad Agrigento, vi è un'imputazione di tentativo di omicidio a carico di Tizio. Tizio è portato rapidamente in ospedale, rivela in ospedale i nomi dei due che gli hanno sparato, la polizia li trova alla stazione, chiede loro dove vanno, questi rispondono: «A Milano a cercare un dentista», del quale peraltro ignorano il nome; i due vengono arrestati, l'indomani il pubblico ministero va ad interrogare questa persona in ospedale che ritratta. Sostiene di non aver visto nessuno, di aver parlato in stato di confusione. Caso analogo avvenuto a Padova: una signora telefona alla polizia perchè il figlio, tossicodipendente, sta picchiando violentemente il padre, cioè suo marito. La polizia accorre, trova l'uomo moribondo ed il ragazzo è scappato, dopodichè sente la donna la quale dichiara che

è stato il figlio ad uccidere il padre (perchè nel frattempo è morto). Nessuna delle due dichiarazioni, nè la prima nè la seconda sono utilizzabili perchè sono utilizzabili come prova soltanto le dichiarazioni raccolte sul luogo e nell'immediatezza del fatto. Bastano questi esempi per comprendere

La proposta che noi facciamo è che le dichiarazioni assunte solo dal pubblico ministero, non dalla polizia, entro quarantotto ore dal fatto, se si dà un elemento di questo tipo, possono essere utilizzate come prova.

Ultima parte, e concludo, è il problema delle intercettazioni telefoniche. Oggi c'è una questione assai delicata che riguarda le intercettazioni di conversazioni tra persone presenti, le cosiddette intercettazioni ambientali, nel senso che il Codice autorizza a farle ma non dice che per farle si può entrare nei luoghi di privata dimora. Ci sono alcuni magistrati che danno l'autorizzazione, altri che non la danno, alcuni uffici di polizia che sono più motivati ed agiscono ed altri che non agiscono perchè non hanno l'autorizzazione. È ridicolo che la norma prescriva l'intercettazione ambientale senza autorizzare l'accesso nel posto dove deve essere lasciata la microspia.

Inoltre l'intercettazione ambientale è possibile soltanto quando si ritiene che in quel luogo si stia svolgendo un'attività criminale. Questo, è evidente, restringe enormemente il campo perchè io posso ritenere che lì si svolgerà un'attività criminale tra due giorni, tra un giorno, tra mezz'ora, tra un'ora, e la cosa non è di secondaria importanza perchè tutte le violazioni delle norme sulla prova rendono la prova illegale e quindi inutilizzabile, e questo è un vizio rilevabile in Cassazione. Quindi, più si è chiari in questa fase e più si evita che si costruiscano iter processuali pesantissimi destinati poi ad essere annullati dal giudice di legittimità.

Una questione molto delicata che riguarda gli avvocati è l'indagine preliminare del difensore, nel senso che il Codice prescrive che il difensore possa svolgere proprie indagini preliminari.

A Milano un difensore ha chiesto che il giudice delle indagini preliminari acquisisse il verbale di un interrogatorio fatto da lui nei confronti di un teste; il giudice delle indagini preliminari non l'ha autorizzato, per una serie di ragioni formali fondate; però c'è il problema vero che riguarda il difensore e cioè fino a che punto il difensore può avere rapporti con testimoni e parti. Infatti, visto il modo in cui si vive, non v'è dubbio che un domani un testimone, o qualcun altro, potrebbe dire che il difensore gli ha detto di fare una certa cosa o un'altra. Sotto questo profilo, il difensore è completamente privo di garanzia.

Il secondo aspetto, piuttosto singolare, che sottopongo alla vostra attenzione, è che l'investigatore privato incaricato dall'imputato abiente e forte, che conduce indagini per conto di quest'ultimo, può deporre come teste dinanzi al giudice su ciò che gli hanno riferito. La polizia giudiziaria, invece, non può riferire come teste su ciò che ha ascoltato. Ritengo, quindi, che sia quanto meno necessaria una parificazione tra le parti.

Si propone che i servizi di polizia giudiziaria siano interforze. Oggi, anche nei microtribunali c'è un servizio di polizia giudiziaria dei

Carabinieri, della Polizia e della Guardia di finanza, ciascuno con un proprio capo, cosa che francamente non è particolarmente utile. La proposta, allora, è quella di un servizio interforze con direzione a rotazione fra i tre corpi per avere una maggiore efficienza.

Si propone, infine, che siano costituiti in corpo interforze i tre poli di eccellenza, i tre gruppi particolarmente efficaci della polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di finanza, i quali hanno livelli di altissima qualità professionale. Il punto è vedere se questi tre corpi possano costituire una struttura interforze, anche questa comandata a rotazione, che possa poi appoggiarsi, per quanto riguarda le attività investigative, ai comandi periferici.

Un lavoro di questo genere - che qui è soltanto l'umbraggio, sentiremo poi il parere dei Ministri interessati - consentirebbe di appoggiare presso tale struttura anche un istituto di studi scientifici sulle investigazioni criminali, come accade in altri paesi. Un problema oggi attuale è quello di investire i risultati della ricerca scientifica e tecnologica in indagini criminali. Ad esempio, la biologia, con l'esame del DNA, ha raggiunto livelli così alti di specializzazione che, in brevissimo tempo e senza costi, si possono condurre accertamenti di grandissima utilità al fine di individuare la responsabilità o l'innocenza di una persona.

Un problema tecnico di particolare rilevanza è poi quello delle intercettazioni dei telefoni portatili. Il punto vero è che, mentre il grande crimine si muove secondo logiche di mercato, lo Stato molto spesso si muove secondo logiche burocratiche e questo disegna uno scarto enorme, tale che il problema è sempre quello di inseguire piuttosto che di seguire. Un istituto di questo genere esiste in Germania ed anche negli Stati Uniti e peraltro non verrebbe a costare molto poiché si tratterebbe soltanto di mettersi in contatto con coloro che fanno ricerca e non di condurre ricerca per proprio conto.

Naturalmente questa è soltanto una sintesi della relazione, resto comunque a disposizione per ulteriori chiarimenti.

BINETTI. Desidero sottolineare il tono costruttivo della relazione e dare atto al gruppo, ma particolarmente all'onorevole Violante, di avere svolto un buon lavoro e di aver avanzato proposte che suscitano attenzione e interesse, e che, almeno per quanto mi riguarda, ritengo in gran parte condivisibili.

In un paese che non ha grande memoria storica, o tende a perderla, devo solo ricordare che, oggi, esigenze come quelle della certezza e dell'effettività della pena, di modifica al nuovo codice di procedura penale anche su questo aspetto del regime della prova, stanno per fortuna diventando oggetto di una condivisione sempre più ampia. Tuttavia, fino a ieri, chi poneva questi temi veniva demonizzato ed esistevano numerose incomprensioni, diffidenze ed indisponibilità verso chi prospettava l'esigenza soprattutto di rivedere, senza alterare e snaturare, il nuovo codice di procedura penale.

Proprio sul regime della prova vari tentativi sono stati fatti e varie ostilità sono state riscontrate, per cui francamente dobbiamo riconoscere che si è perso del tempo prezioso e tuttavia, sia pure con qualche ritardo, siamo senz'altro sulla buona strada.

Sono largamente d'accordo su alcune delle proposte, mentre per altre, quale ad esempio quella della procura distrettuale, della superprocura regionalizzata presso la corte d'appello, credo che si tratti di un tema ancora aperto.

PRESIDENTE. Si tratta comunque di un punto sul quale discuteremo molto con il Ministro di grazia e giustizia che ha avanzato la proposta.

BINETTI. Anche per il fatto che abbiamo preso visione della relazione soltanto da poco, proporrei di rinviarne la definitiva approvazione onde compiere approfondimenti di integrazione ed al fine di svolgere un dibattito allargato e maggiormente consapevole dopo le audizioni del Ministro di grazia e giustizia e del Ministro dell'interno. Quindi, pur tornando ad esprimere attenzione e condivisione sostanziale sull'intelaiatura della presente relazione, la proposta è quella di occuparcene nel prosieguo.

TRIPODI. Signor Presidente, desidero anch'io esprimere apprezzamento per il lavoro svolto dall'onorevole Violante e per i contributi forniti con l'introduzione ed il documento che ha presentato.

Ritengo che il problema della modifica del codice di procedura penale, per quanto concerne l'aspetto della prova, non soltanto rappresenti una necessità per superare le deficienze e le difficoltà determinatesi in questi anni nella ricerca per individuare le responsabilità dell'imputato o dell'indiziato, ma che si vada verso una direzione che possa far superare tali difficoltà.

Va inoltre superato un altro aspetto, quello per cui, a volte, dietro le difficoltà di ordine normativo si può nascondere un elemento preoccupante. Molti giudici - anche se non voglio generalizzare - in questi ultimi tempi, da quando è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale, hanno cercato di addossare la mancanza di un impegno (vi sono sedi giudiziarie dove l'attività è ormai completamente assente, quando invece in quelle zone esistono gravi problemi di delinquenza organizzata, di mafia o di 'ndrangheta) al nuovo codice di procedura penale. Di qui l'impunità, che abbiamo sempre denunciato, per delitti di ogni genere che la delinquenza organizzata ha prodotto.

In conclusione, ribadisco il mio giudizio di apprezzamento sia sul lavoro svolto sia sulle proposte avanzate, che considero un contributo importante verso il superamento dei due intralci di cui ho parlato, quello di carattere tecnico e quello da addebitarsi a certi magistrati (d'altronde ve ne sono molti che nonostante questi limiti si sforzano di fare il proprio dovere).

Vorrei ricordare che, ad esempio, proprio dall'impegno della procura di Palmi scaturiscono le minacce di cui abbiamo letto in questi giorni sui giornali nei confronti dello stesso dottor Cordova, al quale vorrei ancora una volta esprimere solidarietà in relazione ad attacchi e minacce che ormai vengono scritte anche sui muri delle strade nei confronti suoi e dei suoi collaboratori.

Si tratta quindi di fatti gravissimi. Il fatto che questi giudici sono impegnati su vicende che hanno destato clamore a livello nazionale

dimostra evidentemente che vi è un impegno, laddove in altre zone probabilmente tale impegno non esiste.

Detto questo, vorrei alcuni chiarimenti su un paio di questioni. È vero che nei prossimi giorni discuteremo con il Ministro, il quale ha avanzato la proposta della costituzione di una superprocura regionale, e certamente sono dell'idea che su tale questione si debba discutere attentamente, e lo faremo nella sede opportuna; vorrei però, circa le proposte presentate, dei chiarimenti dall'onorevole Violante. Il primo riguarda il fatto che si parla di evitare nuovi maxiprocessi. Questo mi sembra giusto, però vorrei che ne conseguisse anche una proposta. Quando ad esempio vi è una richiesta che riguarda svariate decine di affiliati a una cosca, è necessario stabilire come si deve procedere, se cioè l'istruttoria e l'indagine preliminare si devono svolgere contemporaneamente relativamente a questo parallelismo o affinità fra i diversi indiziati, e se poi questi debbano essere rinviati a giudizio congiuntamente o separatamente; se non si dovranno fare i maxiprocessi, vorrei capire come si procederà

Ho qualche perplessità poi, e vorrei anche su questo dei chiarimenti, circa l'introduzione di una serie di normative sulla celebrazione dei processi di mafia, come ad esempio la previsione di accentrare prevalentemente i processi di mafia nella sede in cui esiste la corte d'appello. Ad esempio, in Calabria si avrebbe la sede di Reggio Calabria e di Catanzaro, ma non quella di Cosenza. Credo si debba valutare cosa ciò comporta, cioè la conseguenza che il procedimento verrà svolto da giudici che possono anche essere più preparati ma che comunque sono completamente estranei rispetto a coloro che hanno lavorato inizialmente sul procedimento e che hanno consentito l'incriminazione dei mafiosi in questione. Questo elemento potrebbe creare dei problemi, perchè l'esperienza indica che tra il processo e la relativa sentenza della corte d'appello, e poi l'esame da parte di giudici diversi nella sede di Roma, si verifica un totale rovesciamento della posizione dei giudici, per cui una determinata sentenza viene annullata, come è avvenuto fino a questo momento in larga maggioranza da parte della I sezione della Corte di cassazione presieduta dal dottor Carnevale. Questo potrebbe verificarsi anche ad un livello più basso.

Analizzando il quadro della situazione, sappiamo che in prima istanza generalmente i mafiosi vengono condannati, ma il problema delle garanzie e della gestione dei procedimenti configura l'esigenza di una riforma totale. Vi sono stati ergastoli successivamente trasformati in assoluzioni con formula piena. In questa ottica, è realmente più utile quanto si propone? Si può infatti far riferimento a grandi interessi nella proposta, ma io vorrei sapere se questa parte delle modifiche porta ad un impegno e ad un'incidenza maggiore nella lotta alla criminalità organizzata.

CAPPUZZO. Signor Presidente, il lavoro dell'onorevole Violante è pregevole, e sotto il profilo tecnico non avrei nulla da dire. Trovo però che l'angolatura è sempre riferita all'omicidio come fatto determinante per configurare le fattispecie tipiche dei reati di mafia, mentre il tipo di criminalità organizzata cui ci riferiamo comporta anche altre attività che hanno l'omicidio come aspetto marginale. Pochi giorni fa mi è

capitato di leggere la relazione del procuratore generale del mio collegio per il 1985 ed ho constatato che il numero degli omicidi era sette volte superiore a quello attuale e il quadro presentato era quanto mai allarmante. Quello che però allarma di più non è questo versante, quanto piuttosto quello rappresentato dalle estorsioni, dalla droga, dalla gestione degli appalti.

Un processo penale, che è una realtà che voglio rispettare in quanto intoccabile, se lo si vuole salvare, deve tener conto anche dell'acquisizione degli elementi per quel dato tipo di attività criminale. Se quindi l'onorevole Violante volesse completare la relazione su questo aspetto, credo che estendere le previsioni a questi altri tipi di reato renderebbe la sua relazione ancor più pregevole.

VIOLANTE. Innanzitutto, ringrazio tutti gli intervenuti nel dibattito, per quanto riguarda poi l'ultima osservazione del senatore Capuzzo, debbo dire di essere d'accordo, in quanto nell'esemplificazione che ho fatto, effettivamente, ho calcato la mano sull'omicidio. Pertanto, rileggerò la relazione e vi apporterò quelle correzioni che sono necessarie per estendere il ragionamento alla casistica molto più moderna della potenza mafiosa.

Mi pare, inoltre, che l'onorevole Binetti avanzasse una riserva in merito alla proposta concernente le cosiddette «procure distrettuali». Personalmente, sono disponibile ad un approfondimento della questione, vorrei solo, se possibile, colleghi, che eliminassimo dai nostri discorsi l'espressione «superprocura» perchè fa pensare ad una realtà diversa da quella che si propone. Qui, infatti, si prende in considerazione un qualcosa che già esiste per altri tipi di reati, il che fa capire bene che nella normalità, nella ordinarietà, vi sono gli strumenti che consentono di combattere questo tipo di criminalità, altrimenti ci si sposta su di un terreno di tipo emergenziale che non aiuta assolutamente a risolvere problemi.

Infine - se non ho capito male - mi pare che il collega Tripodi facesse due tipi di obiezione, la prima delle quali relativamente al modo come evitare maxi-processi. Ebbene, la soluzione - a mio avviso - dovrebbe essere quella di consentire, più di quanto oggi non sia consentito, che in un processo siano utilizzabili le prove raccolte in un altro. Questo è il punto fondamentale perchè oggi, al frazionamento dei processi, non corrisponde la possibilità di utilizzare le medesime prove in più dibattimenti.

La seconda obiezione mossa dal senatore Tripodi è molto seria: egli sostiene che i giudici del luogo conoscano molto meglio i fatti di quanto non possano fare loro colleghi competenti in altra parte del territorio. Questo è vero, ma debbo dire che è vero anche il contrario, nel senso che l'esperienza ci dice che, a volte, chi è molto inserito in un certo tipo di ambiente finisce con l'indagare meno di quanto dovrebbe. Io credo, quindi, che dovremmo guardare a questa, come ad altre soluzioni, con grande pacatezza. Può darsi che quelle da me indicate siano sbagliate e che quindi vadano modificate - per carità, non ho alcuna remora al riguardo - certamente, però, vi è un punto di fondo da cui non si può prescindere: oggi non possiamo ritenere di avere in tutti i 159 uffici giudiziari - perchè la mafia è un fenomeno nazionale -

lo stesso livello di capacità di risposta. Come ho detto, vi sono delle eccezioni a questo ragionamento e proprio la valutazione di cosa convenga fare ci porterà poi ad assumere un certo tipo di decisione piuttosto che un altro. Infine, debbo far notare che è molto difficile per il Governo predisporre strutture efficienti per affrontare i problemi derivanti, ad esempio, dall'esigenza di tutelare i testimoni, pentiti e gli stessi magistrati in 159 sedi diverse e quindi anche questo è un problema di cui occorre tener conto

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche sulla base delle cose dette dall'onorevole Binetti, propongo che il documento illustrato dal collega Violante venga accolto dalla Commissione come base di discussione. Tale relazione verrà inviata anche ai ministri Scotti e Martelli affinché, in occasione delle rispettive audizioni programmate per la settimana prossima, esprimano un parere sul complesso delle questioni in essa affrontate, quindi, la Commissione si riunirà di nuovo, dopo una riscrittura del testo da parte dell'onorevole Violante, per approvarla definitivamente.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente sui lavori della Commissione».

Innanzitutto, comunico che la Commissione procederà ad un'audizione del Ministro di grazia e giustizia nel pomeriggio di mercoledì 25 settembre, mentre nella mattinata di giovedì 26 è prevista l'audizione del Ministro dell'interno. A tale riguardo, informo i colleghi che sia l'onorevole Scotti che l'onorevole Martelli mi hanno chiesto di far pervenire loro un elenco di questioni su cui la Commissione vorrebbe ascoltare il loro parere, fermo restando il fatto che essi verranno qui soprattutto per illustrare i provvedimenti che il Governo ha adottato o intende adottare nella lotta alla criminalità organizzata. Pertanto, ho preparato una serie di quesiti da rivolgere ai responsabili dei suddetti dicasteri, che intendo sottoporvi in modo che i colleghi che vogliono fornire ulteriori contributi possano farlo.

Per quanto riguarda il Ministro dell'interno, l'argomento di fondo concerne ovviamente le ultime decisioni governative. Ad esso si aggiunge un punto - su cui gradirei avere un chiarimento da parte del Ministro - e cioè quello relativo alla creazione di un cosiddetto Corpo interforze e alle obiezioni che in proposito ha mosso, pubblicamente, il comandante dell'Arma dei carabinieri. Si tratta di una questione molto delicata e quindi ascoltare il parere dell'onorevole Scotti al riguardo mi sembra essenziale.

Un secondo argomento rilevante concerne il coordinamento delle forze dell'ordine, questione che noi, più volte, abbiamo sollevato e che diventa - a mio avviso - ancora più seria a seguito delle decisioni assunte dal Ministro dell'interno relativamente alla nomina di superprefetti che, regione per regione, dovrebbero assolvere a tale compito e su cui si innesta il tema concernente le prospettive dell'Alto commissa-

riato. Mi pare evidente, infatti, che il problema del coordinamento delle forze dell'ordine che, dalla legge, veniva affidato all'Alto commissariato, si sia spostato ora sui prefetti e quindi il ministro Scotti dovrebbe fornirci chiarimenti al riguardo.

È inutile dire che al Ministro verrà sottoposta anche la bozza di relazione sul tema della prova, in merito alla quale sentiremo anche il parere del Ministro di grazia e giustizia. Inoltre, credo sia utile - e peraltro me lo ha chiesto lo stesso Ministro - inserire tra le questioni da affrontare anche il problema delle estorsioni, per sapere che cosa il Ministro ed il Governo nel suo complesso intendano fare in questa direzione.

Altro argomento che intenderei sottoporre all'attenzione dell'onorevole Scotti è quello relativo all'applicazione della legge sui pentiti, varata recentemente dal Parlamento. In proposito, infatti, il dottor Giammanco mi ha informato che il Governo non ha ancora emanato il previsto regolamento d'attuazione. Pertanto, a detta di questo magistrato, ci si trova nella situazione di non poter applicare una legge importante, che doveva servire per dare sicurezza all'azione verso i pentiti.

Infine chiederei al Ministro dell'interno che prospettive ci sono di applicazione del decreto approvato dal Governo sullo scioglimento dei consigli comunali inquinati. Voi sapete che questo decreto ha avuto applicazione per tre comuni: per quello di Taurianova, per quello di Pantelleria e per quello di Casandrino, in provincia di Napoli. Vorremmo sapere quali prospettive ci sono e come si sta lavorando per l'applicazione di questo decreto, senza naturalmente chiedere l'elenco dei comuni su cui sta indagando perchè sarebbe una richiesta impropria che io non farei in ogni caso; sarebbe tuttavia opportuno sapere quale è l'orientamento, se si può andare avanti, quali difficoltà ci sono. Questo per quanto riguarda le questioni da rivolgere al Ministro dell'interno; vi ho pregato di fare attenzione perchè poi, su questo punto, prima di passare al resto, vorrei sentire i vostri suggerimenti.

Per quanto riguarda il Ministro di grazia e giustizia: le ultime decisioni del Consiglio dei ministri, i decreti sul prolungamento dei termini di carcerazione preventiva dopo la sentenza di secondo grado e il trasferimento dei giudici.

Rivolgerei domande sulle questioni della prova e dell'applicazione della legge sui pentiti ad entrambi i Ministri.

Inoltre vorrei sapere cosa intende fare il Ministro di grazia e giustizia, come intende muoversi, per le questioni insorte degli uffici giudiziari di Palermo e Trapani.

Infine, argomento più importante di tutti, la questione della legge finanziaria e degli stanziamenti per la giustizia.

AZZARÀ. Sarebbe più utile chiamare il Ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Possiamo chiamare anche il Ministro del tesoro.

Quando era Ministro di grazia e giustizia, Vassalli ci disse che si può fare il trasferimento dei giudici, il prolungamento dei termini di carcerazione preventiva, ma se il giudice viene trasferito e non trova l'ufficio dove lavorare, la struttura, il provvedimento diventa inefficace.

Comunque chiederemo al Ministro della giustizia e, se necessario, anche al Ministro del tesoro. A quest'ultimo, non subito, dovremmo chiedere anche a che punto è l'applicazione della legge sul riciclaggio finanziario. Anche in questo caso il Parlamento ha approvato una legge su nostra iniziativa, su nostra sollecitazione, e la mia impressione personale è che questa legge sia inapplicabile, e ciò riguarda la competenza del Ministro del tesoro e del Ministro delle finanze.

Fermandoci comunque alle questioni riguardanti il Ministro dell'interno ed il Ministro di grazia e giustizia, i colleghi che hanno ulteriori proposte di questioni da porre ai ministri sono invitati ad esprimerle.

ROSSI DI MONTELERA Signor Presidente, vorrei chiedere al Ministro di grazia e giustizia di dire qualcosa sul problema dell'abolizione del soggiorno obbligato, su quali conseguenze può portare e quali considerazioni si possono fare su questa operazione.

PRESIDENTE. C'è un decreto.

FORLEO. Signor Presidente, lo schema da lei presentato mi convince moltissimo, ragione per cui non ho da fare obiezione alcuna. Desidero invece osservare, circa la posizione assunta dal generale Viesti, così come lei l'ha posta, che se non è accettabile una contrapposizione tra un responsabile di una forza di polizia e il potere politico, diverso rilievo e soprattutto attenzione, e io mi permetto di aggiungere anche diverso rispetto, meritano le osservazioni tecniche che i responsabili dei corpi di polizia hanno il dovere di rappresentare.

Ho letto attentamente le dichiarazioni del generale Viesti riportate dalla stampa. Quanto espresso dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri non può essere rappresentato come un conflitto fra l'Arma e il ministro.

Con estrema franchezza, signor Presidente, per chi come me è convinto dell'esigenza di ordinarietà rispetto alle continue innovazioni legislative, è impensabile non dedicare la dovuta attenzione alle osservazioni avanzate dal predetto atto ufficiale.

La creazione di strutture speciali, quale l'Alto commissariato non è stata pagante.

Le osservazioni avanzate dal generale Viesti riguardano sostanzialmente il problema del coordinamento, che costituisce questione irrisolta pur essendo state adottate previsioni di leggi in questo specifico settore (legge 1° aprile 1981, n. 121).

Occorre infatti giungere a soluzioni coordinatorie che non sacrificino il ruolo di ciascun corpo e evitino sovrapposizioni di competenze sul piano territoriale e funzionale.

Così come occorre, alla luce dei recenti provvedimenti governativi (istituzione dei super-prefetti), ridefinire il ruolo del prefetto e del questore nell'ambito provinciale.

PRESIDENTE La questione del coordinamento esiste come tale, ne discuteremo.

FORLEO. Volevo dire che è la questione più complessa perchè non riguarda solo il ruolo dei prefetti, ma anche istanze diverse.

PRESIDENTE. Infatti la mia domanda riguarda il coordinamento delle forze dell'ordine.

MANNINO. Signor Presidente, vorrei che al Ministro della giustizia si chiedesse, a due anni dall'entrata in vigore della legge proposta allora dal Governo Craxi sulla droga, se non si ritiene opportuno andare ad un rovesciamento di quella posizione e considerare che il nostro Governo, sia per quanto riguarda la politica interna, sia per quanto riguarda la posizione nell'ambito degli organismi internazionali, non possa andare ad una legalizzazione controllata della vendita delle droghe in modo da sottrarre alle grandi organizzazioni criminali una capacità di guadagno e di conseguente corruzione che appare incontenibile, data la potenza ostentata dalle organizzazioni stesse.

PRESIDENTE. Questo lo può chiedere lei al Ministro, non io a nome della Commissione

MANNINO. Se ho il diritto di chiederlo lo farò io personalmente.

PRESIDENTE. Sulla questione della legalizzazione della droga non firmerò una richiesta a nome di tutta la Commissione.

MANNINO. Volevo solo sapere se la questione è all'attenzione o meno.

Volevo inoltre osservare che, considerato che già solo lo scorso anno sono stati spesi per la sicurezza interna 2100 miliardi in più riferiti all'aumento degli organici e delle retribuzioni dei dipendenti delle forze di polizia, che questi aumenti saranno ancora più consistenti negli anni futuri, date le proposte che il Governo ha fatto, considerato che noi siamo l'unico paese al mondo in cui il numero degli agenti delle forze di sicurezza supera, compresa la leva, gli effettivi necessari a difendere il paese da aggressioni esterne, vorrei chiedere al Ministro dell'interno se ritiene opportuno e quali provvedimenti intenda assumere rispetto al fatto che c'è ormai un numero altissimo di reati di fatto derubricati.

Infatti non esiste azione investigativa, nè per furto di appartamento, nè per rapine *brevi manu*, magari con l'ausilio della siringa, nè per taglieggiamenti, per non parlare dei furti delle autovetture, ed i cittadini vengono consigliati dalle stesse forze di sicurezza di desistere dal proporre denuncia. Se conseguentemente non si ritenga opportuno prevedere un intervento per quanto riguarda, almeno nelle zone a rischio, la requisizione di tutte le armi disponibili, utilizzando le possibilità che già la legge dà alle forze di polizia di operare ispezioni straordinarie ai fini della ricerca delle armi.

CAPPUZZO. Signor Presidente, vorrei porre il problema del potenziamento delle forze dell'ordine. Infatti, secondo le notizie comunicate, per non dispiacere a nessuna delle tre forze dell'ordine, tutte aumenteranno nella stessa quantità, in modo da essere tutte egualmente potenti.

Evidentemente manca una strategia. Oltretutto, non abbiamo più bisogno di manovalanza, ma è completamente da rivedere la visione dell'intervento investigativo. Siamo martellati quotidianamente da film americani, dove i magistrati appaiono raramente, giacchè quell'impostazione di processo privilegia l'investigazione tecnica rispetto a quella con garanzie giuridiche e ciò fa comprendere che i passaggi sono diversi. A mio parere, dovremmo sollecitare il Ministro affinché si riveda con maggiore fantasia il problema del potenziamento delle forze dell'ordine, nel senso cioè di un loro aumento qualitativo, anche per togliere l'illusione che la magistratura si debba servire soltanto della polizia giudiziaria.

Quest'ultima è rappresentata da tutti e tre i corpi. Allora, se non abbiamo la partecipazione corale anche delle stazioni più lontane ma demandiamo tutto, nasce l'altro grande problema, che è quello di avere un gran numero di coordinatori e pochissimi coordinati (il commissario, il super commissario, il super prefetto, la super polizia); di conseguenza coloro che operano nelle varie stazioni possono affermare che una certa cosa non rientra nella loro competenza e si arriva così al risultato di cui parlava l'onorevole Mannino: abbiamo di fatto derubricato, a parte la sanzione legislativa, un'intera categoria di reati.

La gente non si preoccupa tanto della grande mafia, che commette i grandi reati, ma dell'insicurezza in cui vive. La lamentela che viene dalla gente è quella dello scippo continuo, dell'impossibilità di lasciare parcheggiate le auto senza che vengano depredate. Peraltro le compagnie di assicurazione stanno cominciando a penalizzare il Meridione, facendo nascere un'altra forma di emarginazione in quelle zone, accanto alla mancata soluzione dei problemi di carattere sociale. Nel Meridione le compagnie di assicurazione, a cominciare dalle Generali, finirebbero con il rimetterci e quindi dal prossimo anno non vogliono più assicurare le autovetture contro il furto. Evidentemente, qualcosa deve cambiare anche nella funzione delle forze dell'ordine.

Per quanto concerne il coordinamento, si fa sempre confusione tra coordinamento in fase preventiva, controllo del territorio e coordinamento in fase investigativa.

Bisognerebbe chiarire una volta per tutte dove si ferma l'Alto commissario, dove subentra il prefetto e dove il super prefetto.

Ma vorrei cogliere questa occasione per porre al Presidente una domanda. In questo momento parlano tutti dell'annoso problema della connivenza tra politica e mafia. La mia domanda è se non si ritenga, dal momento che questa è l'unica Commissione antimafia avente carattere politico, di affrontare una volta per tutte questo problema, che abbiamo sempre rinviato. Essendo la nostra la più alta delle Commissioni, dovremmo ascoltare quanti hanno causa, affinché si esca fuori da questo equivoco. Non mi riferisco alla connivenza a livello amministrativo più piccolo, ma agli altri casi eclatanti di questi giorni. Bisognerebbe quindi valutare in quale contesto, se nell'audizione di un ministro, dell'altro o di entrambi, o del Presidente del Consiglio, si possa collocare il problema di questa visione politica sulla connessione tra mafia e politica.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, desidero fare due osservazioni. La prima è una richiesta di chiarimento. Lei ha accennato poco fa ad un eventuale contrasto tra la linea del Ministro e quella dichiarata in un'intervista a «La Repubblica» dal generale Viesti. Non ho ben compreso in quali termini lei abbia posto il problema.

Infatti, se si ritiene di intervenire su questa discrepanza, credo debba essere ascoltato anche il generale Viesti poichè risulta dai giornali che il giorno successivo all'intervista ci sarebbe stata una smentita del contenuto come veritiero o come totalmente veritiero

PRESIDENTE. Onorevole Fumagalli, non porrò per iscritto la questione delle obiezioni del comandante dei carabinieri. Chiederò chiarimenti al Ministro dell'interno - giacchè nostro interlocutore non può essere il comandante dei carabinieri - sulla sua proposta al Governo di corpo interforze, su cui egli ha molto insistito. Dopodichè sarà il Ministro, se lo riterrà opportuno, a parlare di questi fatti. Egli mi ha anche detto di aver ricevuto dal comandante dei carabinieri una smentita su quella intervista.

FUMAGALLI CARULLI. Naturalmente, questo punto uscirà fuori durante la discussione, giacchè è inevitabile che qualcuno di noi abbia interesse a comprendere fino a che punto vi sia una coincidenza tra il punto di vista del Ministro e quello del generale Viesti così come dichiarato, vero, verosimile o falso che sia

La seconda osservazione riguarda la magistratura di Palermo. A proposito dell'audizione del Ministro della giustizia lei ha affermato che avrebbe rivolto domande in riferimento alla magistratura di Palermo e di Trapani. Sono perfettamente d'accordo su questa linea, vorrei tuttavia far presente che, per quanto riguarda la magistratura di Palermo, l'Ufficio di presidenza della Commissione ha sentito il procuratore di Palermo, dottor Giammanco.

PRESIDENTE. Chiederò soltanto al Ministro di grazia e giustizia se intenda prendere qualche iniziativa, di ispezione o altro, circa i casi di Palermo e di Trapani.

FUMAGALLI CARULLI. A questo proposito, ferme restando le iniziative che il ministro Martelli, nella sua responsabilità di Guardasigilli e di Ministro competente e dotato di poteri ispettivi può assumere, ritengo che la Commissione antimafia nel suo complesso e non soltanto come Ufficio di presidenza debba aprire un'inchiesta su questo caso.

PRESIDENTE. Parlerò tra poco della sua lettera.

FUMAGALLI CARULLI. Poichè i colleghi della Commissione non sono a conoscenza di questa mia lettera, desidero fin d'ora ribadire che sono sempre della stessa idea: che si debba cioè condurre un'inchiesta. Delle due l'una: o il professor Orlando è un calunniatore o i giudici di Palermo (e il procuratore della Repubblica in particolare) devono dimettersi. La città di Palermo non può permettersi di avere una magistratura sospettata e, a mio avviso, l'organo competente per

opportuni chiarimenti è proprio la Commissione parlamentare antimafia. Se infatti è competente pure il Consiglio superiore della magistratura in determinati limiti, così come, sotto altri aspetti, la magistratura penale, vi potrebbe tuttavia essere il sospetto di corporativismo di fronte ad un'eventuale assoluzione della magistratura penale o ad un'eventuale assoluzione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. Quindi, se c'è un caso in cui la nostra Commissione deve intervenire è proprio questo ennesimo caso Palermo.

VETERE. Signor Presidente, abbiamo presentato una serie di domande che intendiamo rivolgere al Ministro di grazia e giustizia, domande che lei conosce e, se lo ritiene, potrà far proprie. Posto che parleremo anche del caso Palermo, vorrei dire che su alcune questioni la Commissione in quanto tale dovrebbe porre un problema a partire dalla richiesta del Presidente, perchè io, innanzi tutto, dal Ministro dell'interno vorrei capire meglio la ragione per cui nel nostro paese non si fanno indagini patrimoniali. Su questo una risposta ci dovrà pur essere data!

MANNINO. In provincia di Palermo hanno restituito tutto!

VETERE. Il senatore Cappuzzo, molto opportunamente sostiene che il nodo centrale è rappresentato dal rapporto che esiste tra affari, politica, mafia e criminalità, ma questo nodo noi non riusciamo a scioglierlo, mentre credo che su questo punto una domanda sulle indagini patrimoniali è molto opportuna.

Abbiamo poi evidenziato altre domande da sottoporre ai due ministri, e credo che successivamente potremo sapere se dovremo presentarle autonomamente o se su alcune di queste il Presidente intenderà prendere l'iniziativa.

LO PORTO. Signor Presidente, una delle questioni che volevo sottoporre è stata trattata dall'onorevole Fumagalli, e quindi vorrei riferirmi alla questione di Palermo e a un'ipotesi di richiesta formale di inchiesta sulle accuse rivolte dal Ministero dell'interno. Mi associo alla richiesta di indagine, ma mi riservo di farlo anche in modo più diretto, mentre ora voglio riferirmi alle audizioni dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. Non bisogna perdere quell'occasione per sollecitare i ministri verso le proprie funzioni ispettive, in particolare il Ministro di grazia e giustizia.

Per quanto riguarda invece il Ministro dell'interno, mi permetterei, signor Presidente, di aggiungere un particolare a quella parte della sua esposizione che riferisce una questione da sottoporre all'onorevole Scotti in ordine all'inquinamento degli enti locali, in genere meridionali, e siciliani in particolare, con particolare riferimento alla recente riforma degli enti locali.

PRESIDENTE. Che in Sicilia non è stata recepita!

LO PORTO. Innanzi tutto, la questione della riforma degli enti locali credo che avrebbe dovuto essere sottoposta al giudizio della

Commissione e, se possibile, dell'intero Parlamento, perchè dopo due anni ancora non si è avuto il recepimento della riforma.

PRESIDENTE. Su questo è previsto un incontro ufficiale tra il Ministro dell'interno, il Ministro di grazia e giustizia e la Giunta regionale nella quale in pratica il Governo nazionale andrà formalmente a chiedere alla Giunta regionale che l'Assemblea recepisca la legislazione regionale sulle autonomie locali e tutte le leggi antimafia approvate dal Parlamento.

LO PORTO. Se mi consente, questa angolazione del problema è di carattere squisitamente politico e potrebbe essere semmai di competenza delle Aule parlamentari. Essendo noi espressione del Parlamento, ma con poteri di indagine, il semplice fatto che il Ministro ci venga a dire, come sono sicuro farà, di aver sollecitato il Presidente della regione Sicilia ad operare questa azione di recepimento non sarà sufficiente ai fini della nostra funzione, perchè in questi casi la legge permette al Ministro un intervento in relazione alle inadempienze circa la regolamentazione degli enti locali in Sicilia che non credo sia mai stato seriamente esercitato.

PRESIDENTE. Sottoporro questo problema all'attenzione del Ministro.

LO PORTO. Per quanto riguarda in particolare il comune di Palermo, anche se credo impossibile che di qui ad una settimana il Ministro dell'interno sarà in grado di darci una risposta precisa, relativamente al processo di moralizzazione degli enti locali in Sicilia, credo sia necessario egli dica qualcosa sul problema delle manutenzioni nella città di Palermo, circa le quali si è giustamente imbastita una clamorosa polemica che ha caratterizzato forse la stessa lotta politica in Italia per tanti anni, pur rimanendo una questione fondata su basi scandalose. Soltanto noi palermitani sappiamo che da quattro, cinque anni la materia è rimasta legata ad una prassi che è poco definire scandalosa, perchè ci troviamo ancora in un regime di proroga. I giornali indicano sempre elementi di forte inquinamento in questo settore, ed allora sarà bene che il Ministro dell'interno ci venga a dire come mai non si è operato diversamente e perchè da tre anni nel settore delle manutenzioni si ha un regime di proroga.

RIGGIO. Non ha competenza il Ministro!

LO PORTO. È una competenza prevista nella legge relativa all'Alto commissario che è un delegato del Ministro.

MANNINO. A sua volta, l'Alto commissario ha delegato il prefetto di Palermo.

PRESIDENTE. Il Ministro risponderà come riterrà di fare. Io credo che anche noi questa volta dobbiamo insistere nei confronti del Ministro dell'interno perchè anche a me sembra incongruo il fatto che

l'Assemblea regionale siciliana non recepisca una legge del Parlamento nazionale.

RIGGIO. In sede di indagine conoscitiva sull'attuazione della legge n. 142 fu posto tale quesito al Ministro dell'interno, il quale rispose che aveva sollecitato il Presidente della regione Sicilia e che si era dovuto arrestare di fronte alla competenza della regione che, su queste materie, è esclusiva.

PRESIDENTE. È evidente che il ministro Scotti, da quella audizione ad oggi, si è convinto di poter intervenire, tanto è vero che vi sarà questa riunione in cui egli potrà, a nome del Governo, effettuare ufficialmente una sollecitazione in merito.

TRIPODI. Concordo sulle proposte fatte, ma mi permetterei di aggiungere l'esigenza di avere qualche giudizio da parte del Ministro sulle dichiarazioni fatte qualche giorno fa dall'Alto commissario, che mi sembrano gravi. Infatti, secondo «Il Mattino», il dottor Finocchiaro avrebbe rilasciato un'intervista al GR2 nella quale dice: «C'è coordinamento e c'è forte impegno dello Stato contro la criminalità organizzata, ma c'è anche polverone nei rapporti tra mafia e politica».

PRESIDENTE. Questa è la sua opinione. su questo sentiremo invece l'opinione del Governo. Mi sembra più importante chiedere al Ministro qual è la sua proposta circa l'Alto commissario, se dovrà cioè continuare ad esistere o meno.

TRIPODI. Rivolgerò allora direttamente questa domanda al Ministro, perchè credo che l'Alto commissario non possa intervenire in questo modo.

L'altra questione che mi permetterei di sottoporre all'attenzione del Ministro è quella relativa ad un impegno specifico nella lotta ai latitanti. Si tratta di un problema particolarmente grave, infatti, in certe zone dove maggiore è la presenza della criminalità organizzata, vi sono centinaia di latitanti, i quali, spesso, vengono utilizzati come esecutori materiali di delitti.

Inoltre, gradirei dall'onorevole Martelli qualche notizia in merito alle vicende che hanno visto come protagonista la città di Milano e che, in questi giorni, hanno avuto tanto risalto a livello nazionale.

Infine, vorrei che il Ministro di grazia e giustizia ci desse qualche informazione sulle minacce rivolte nei confronti dei giudici di Palmi.

FLORINO. Signor Presidente, colgo innanzitutto l'occasione per ringraziare per le parole augurali che il vicepresidente Cabras, a nome di tutti i colleghi, ha indirizzato nei miei confronti all'atto del mio ingresso in questa Commissione.

E vengo ora alle domande che vorrei fossero rivolte agli onorevoli Scotti e Martelli nel corso della loro prossima audizione. Faccio una breve premessa: personalmente, ritengo che a questa Commissione spetti anche il compito di prevenire eventuali infiltrazioni malavitose e di denunciare eventuali illeciti di cui fosse a conoscenza. Mi riferisco,

in particolare, alla notizia - rilasciata alla stampa dallo stesso Ministro dei trasporti - della costruzione dell'aeroporto intercontinentale di Napoli, in località Varcaturò-Lago di Patria, per cui è previsto un impegno finanziario di circa 2.000 miliardi. Ricordo alla Commissione, la quale peraltro ha scritto molto su questa materia, che nel circondario sono già stati commessi quaranta delitti dai contorni imprecisati, ma che - secondo il mio punto di vista - in qualche modo, sono legati alla realizzazione di tale opera.

Pertanto, vorrei chiedere al Ministro dell'interno notizie in merito ai movimenti di compravendita di suoli verificatisi negli ultimi tempi e, più in generale, su tutto quanto sta accadendo nella zona in relazione alla costruzione di tale aeroporto. Io non voglio fare illazioni di sorta, però, un'altro problema da tener presente è quello dell'affidamento dei lavori alla società «Ital Airport» - almeno questa è l'ipotesi che viene ventilata - il cui dirigente sarebbe l'ex assessore regionale Ciro Cirillo. Tutti conosciamo la storia del «caso Cirillo» per cui appare alquanto strana, rispetto a tante altre vicende che si stanno verificando nella zona la decisione della provincia di affidare la dirigenza proprio a questo personaggio.

Una seconda domanda vorrei rivolgerla invece al Ministro di grazia e giustizia. Essa trova, peraltro, un punto di riferimento nella relazione sulle risultanze dell'indagine svolta dal gruppo di lavoro su Napoli ed alcuni comuni della sua provincia, approvata dalla Commissione nella seduta del 10 aprile 1991. In tale documento, infatti, si chiedono chiarimenti in ordine alle cooperative di ex detenuti in quanto è stato accertato, senza ombra di dubbio, che esse risultano collegate con la camorra e che, attraverso l'impiego di ex detenuti, questa organizzazione criminale si è infiltrata nelle amministrazioni pubbliche dell'area napoletana. Io sono napoletano e sono stato consigliere comunale nel capoluogo partenopeo; ebbene, già nel 1986, dimostrai, documenti alla mano, che all'interno del movimento dei disoccupati organizzati si erano inseriti familiari di un potente *clan* camorristico (il *clan* Giuliano), i quali sono stati assunti e tuttora lavorano nell'ambito delle strutture pubbliche.

Di fronte a tali episodi il comune non può difendersi - così come hanno fatto alcuni amministratori - asserendo che il rapporto tra il comune di Napoli e queste cooperative riguarda esclusivamente la fornitura di servizi. È vero, infatti, che tale fornitura viene affidata ad organismi quali quelli previsti dalla legge istitutiva con i commissari, ma è altrettanto vero che gli stessi soci delle cooperative lavorano all'interno dei pubblici uffici.

Detto questo, aggiungo che l'amministrazione comunale sta predisponendo atti amministrativi per consentire, d'intesa con il Ministero di grazia e giustizia, l'assunzione di altri 2000 ex detenuti che in questi giorni - ma forse sarebbe più corretto dire da qualche anno - stanno dimostrando per le vie di Napoli. Pertanto, vorrei che il ministro Martelli ci informasse dettagliatamente al riguardo.

PRESIDENTE. Cosa c'entra in tutto ciò il Ministro di grazia e giustizia?

FLORINO. C'entra, perchè si tratta di *ex* detenuti e, in virtù delle leggi vigenti, spetta al responsabile di tale dicastero occuparsi del recupero sociale di tali individui.

PRESIDENTE. Possiamo fare la domanda circa il problema generale del recupero sociale degli *ex* detenuti. Non possiamo pretendere che il ministro Martelli conosca in particolare la situazione del comune di Napoli.

FLORINO. Saprà in relazione agli atti che gli sono pervenuti.

PRESIDENTE. Ritengo che si possano accettare praticamente tutte le domande.

Volevo fare una raccomandazione ai colleghi. cercherò di tenere conto di tutte le questioni poste mettendo avanti le questioni di natura generale, ma visto l'andamento di questa fase preliminare, di fare in modo che le audizioni siano tali. Mi spiego meglio, nella Camera e nel Senato del Congresso americano le audizioni significano non che ogni parlamentare fa un'esposizione della sua posizione, bensì pone domande. Facciamo quindi tutte le domande che abbiamo raccolto, più quelle che ciascuno di noi vorrà porre autonomamente, non vorrei però che facessimo una discussione.

Dico questo perchè l'andamento di questa discussione preliminare presupporrebbe che l'audizione dei ministri Martelli e Scotti durasse alcune decine di ore. Il Parlamento deve funzionare perchè si ottengano risultati concreti. Io lavorerò su queste domande, ritengo siano tutte accoglibili e le metterò quindi in un certo ordine.

Per quanto riguarda il resto della discussione, vorrei osservare che noi siamo ormai alla vigilia della scadenza della Commissione, in quanto sta per terminare la legislatura. Abbiamo solo qualche mese di tempo e dobbiamo decidere come concludere i nostri lavori; io ritengo che dovremmo concludere con due iniziative. La prima è un esame il più possibile preciso su quello che abbiamo fatto e anche sui suggerimenti che riteniamo di poter dare alla prossima legislatura, ad esempio se debba o no esserci una Commissione antimafia. La legge infatti stabilisce anche per questa Commissione un limite di tempo: il Parlamento della prossima legislatura è padronissimo di fare una legge che costituisce una Commissione antimafia o di non farla. Dobbiamo quindi esprimere il nostro parere su questo ed anche su altre questioni, sul modo in cui si è lavorato, quali modifiche bisognerebbe apportare se si ritiene di istituirla nuovamente o se si ritiene invece di considerare chiusa l'esperienza.

Io propongo che questo avvenga all'immediata vigilia della chiusura con una mia relazione, con una discussione su di essa di cui sarà redatto resoconto stenografico da inviare al Parlamento per future decisioni. Occorre esprimere, da parte di ciascuno di noi, il parere sulle questioni in esame ma soprattutto sulle prospettive e sui suggerimenti che possiamo dare al futuro Parlamento della Repubblica, dato che potrebbe verificarsi la circostanza che nessuno di noi (ammesso che si ricostituiscia) farà parte della futura Commissione e quindi la cosa deve avvenire in modo del tutto disinteressato.

La seconda questione della quale dobbiamo discutere è quella di presentare alla fine dei nostri lavori un documento sullo stato attuale e sulla dinamica degli ultimi tre anni e mezzo - da quando siamo in funzione - dei fenomeni di mafia e della delinquenza organizzata del Mezzogiorno e non solo di esso, perchè noi siamo stati i primi (a questo mi riferivo quando parlavo delle due relazioni antimafia su Milano), quando nessuno ne parlava, sollevare un allarme e una questione che riguardava Milano. Poi la dinamica di queste organizzazioni delinquenti, come si è sviluppata la situazione negli ultimi anni, quali sono le ragioni politiche, sociali ed economiche di fondo che ne stanno alla base. Si tratta di un documento da discutere in Commissione e se necessario da emendare.

Vi sono poi alcune questioni in sospeso. La prima di tali questioni è politica. Noi abbiamo fatto un codice di autoregolamentazione dei partiti per le candidature, questo codice ha avuto l'approvazione, a Roma, dei segretari di tutti i partiti che hanno una rappresentanza in Parlamento. Abbiamo fatto un giro per «tutte le chiese», come si suol dire, Forlani, Craxi, Occhetto, La Malfa, Rauti, tutti i segretari dei partiti e tutti si sono dichiarati favorevoli. Anzi, da parte di Forlani e di Occhetto si è detto voler inserire negli statuti dei rispettivi partiti le norme che abbiamo elaborato e, se ricordo bene, anche Rauti fece tale accenno.

Poi vi sono state le elezioni amministrative parziali del 12 e 13 maggio 1991 e le elezioni regionali siciliane del 16 giugno. Di questo abbiamo già parlato in Commissione ma voglio ribadirlo perchè siamo ormai giunti al termine, noi abbiamo chiesto a tutti i prefetti delle provincie dove si sono svolte elezioni amministrative parziali e a tutti i prefetti siciliani, naturalmente, informazioni sulle liste di candidati presentate dai partiti che hanno riferimenti nazionali perchè ci segnalassero se questi candidati rispondevano o meno al codice di autoregolamentazione. Poco tempo fa abbiamo avuto le risposte ed il risultato è stupefacente, perchè tutti partiti hanno violato tale codice con diverse gradazioni di reato.

Con l'Ufficio di Presidenza abbiamo deciso di rendere pubbliche queste risposte, senza fare nomi, ovviamente, di rendere pubblica l'entità del fenomeno e di inviare i nomi ai segretari nazionali di ciascun partito in modo riservato. Naturalmente io non giuro sulle informazioni dei prefetti, la cui responsabilità è degli stessi.

LO PORTO. Questa decisione di pubblicare i dati delle prefetture deve esser sottoposta al nostro preventivo giudizio o è automatica?

PRESIDENTE. Io ho comunicato questa decisione nella riunione di luglio, non sono state mosse obiezioni e mi sembra ovvio che noi facciamo questo

LO PORTO. Vorrei sollecitarle una questione al riguardo, signor Presidente, perchè sorge un problema delicato; mi dispiace di non essere stato presente a luglio quando se ne è parlato, cosa che non posso trascurare di sottolineare. Bisognerebbe esaminare dal punto di vista del codice di autoregolamentazione da noi elaborato se l'indagine

prefettizia riguarda la violazione di quel codice o in generale casi generici.

PRESIDENTE. Del codice, punto per punto. Anzi, è limitativa, perchè noi avevamo introdotto (credo proprio su suggerimento di alcuni segretari di partito, tra cui Rauti) una clausola molto estensiva, cioè che i prefetti non potevano considerare se occorresse guardare al complesso della moralità. La cosa poi non l'abbiamo considerata.

I reati, poi, sono di natura diversa e questo va specificato. Vi sono ad esempio reati di violenza nel corso di manifestazioni politiche, ma vi sono anche reati di associazione a delinquere di stampo mafioso.

CAPPUZZO. Le informazioni che danno i carabinieri anche per il porto d'armi sono ferme alla denuncia

PRESIDENTE. Sì, ma per legge non si può stabilire chi debba essere candidato o no, fin quando non è concluso un procedimento giudiziario.

È un atto di autoregolamentazione, quindi è un fatto puramente politico, la cui responsabilità ricade sui prefetti. Non possiamo, però, avendo ricevuto questo materiale, tenerlo nei cassetti, altrimenti sarà un altro professor Orlando, naturalmente *absit iniuria verbis*, che ci accuserà di non rendere noti tali documenti.

VETERE. Ho preso visione, peraltro in modo superficiale, di questi documenti soltanto nel pomeriggio e non penso di poter esprimere un parere. L'Alto commissario disse che si trattava di 17.000 persone, poi si scoprì che tra questi vi erano coloro cui magari era stata fatta una semplice contravvenzione per divieto di sosta non pagato, e questa non è una cosa seria; però vi erano 50 amministratori in Calabria e 100 in Sicilia, o viceversa, oggetto di indagine. Vorrei allora capire bene i termini della questione. Infatti, alcuni aspetti mi paiono irrilevanti, altri viceversa esagerati, mentre non vedo traccia di altri che mi sarei aspettato di vedere.

PRESIDENTE. Approfondiremo questi documenti, ma dobbiamo renderli pubblici. Una cosa è il polverone dell'Alto commissario che parla di 17.000 persone, altra cosa è la violazione per 50 casi, alcuni più lievi, altri meno lievi, alcuni trascurabili, altri non trascurabili. Ci sono persone, senatore Vetere, accusate di omicidio.

Sto predisponendo per la stampa una nota di tre cartelle in cui si spiega in primo luogo che la responsabilità delle notizie è dei prefetti, in secondo luogo che vi è una diversa gravità dei reati e quindi un diverso giudizio politico da dare, in terzo luogo che v'è una diversità perfino nel modo di informazione da parte delle prefetture perchè alcune sono più precise mentre altre lo sono meno.

Detto questo, sento la necessità, proprio perchè sono tra i fautori più convinti di quel codice, che noi si dia uno scossone, pur con qualche rischio di imprecisione e di falso, dando notizia di quanto abbiamo ricevuto, o ciò ricadrà sulla nostra responsabilità e non posso accettare che questo avvenga.

VETERE. C'è anche il problema che la Commissione, in questa fase finale, abbia una sua piena collegialità. Io non ho letto tutte le carte.

PRESIDENTE. A luglio dicemmo che tali incartamenti erano a disposizione di tutti i commissari.

Comunque, non si prescinde dalla necessità politica di rendere noto tutto. È questo un aspetto a cui tengo particolarmente.

FERRARA. Condivido quanto lei ha detto e vorrei non restasse ombra di dubbio tra noi che le cose si faranno come lei ha proposto. Ciascuno di noi potrà leggersi le carte, tuttavia il discorso della pubblicità e di far conoscere le cose con la necessaria graduazione è essenziale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la vostra opinione servirà a rendere diverso il modo in cui si presenteranno le cose, ma su di un punto sono irremovibile: pubblicherò tutto quanto ricevuto. Non ammetto discussioni su questo, sia perchè ne abbiamo già parlato, sia perchè ho già sentito in dichiarazioni di autorevoli esponenti, anche governativi, una sorta di preavviso, nel senso che è noto che le prefetture hanno inviato alla nostra Commissione questi elenchi e che noi li abbiamo tenuti nel cassetto.

Poichè si potrebbe pensare che li conservo perchè vi sono esponenti del PDS in queste liste, nella mia responsabilità ed anche in uno sforzo di imparzialità, li renderò pubblici.

Ho predisposto delle cartelle di presentazione di questi dati. Vi consiglio di leggere queste anzichè tutti gli atti delle prefetture, per avanzare suggerimenti sul modo in cui presentarle. Naturalmente le carte sono a vostra disposizione, tuttavia per non farvi perdere tempo, poichè ho riassunto tutti i dati forniti, anche con l'aiuto dei magistrati collaboratori, vi suggerirei di leggere le cartelle da me predisposte.

Vi prego di fornirmi dei suggerimenti su come presentare questo materiale. Francamente però non posso correre il rischio che qualcuno mi accusi di averlo tenuto chiuso nei cassetti.

MANNINO. Concordo, signor Presidente, con la sua proposta. Desidero soltanto sottoporle l'opportunità di compiere un passo presso i Presidenti delle Camere affinchè le numerose relazioni già svolte da questa Commissione vengano discusse nei due rami del Parlamento, le più importanti in sede di Aula, le altre magari nelle Commissioni giustizia e affari costituzionali riunite, in modo che il Parlamento le acquisisca formalmente, ne discuta e possa produrre nella sede propria conseguenti atti di indirizzo. So bene che tante delle cose da noi proposte sono state recepite dagli atti del Governo e dalla legislazione, ma è bene che questa si chiuda con un riscontro nell'attività generale del Parlamento del lavoro svolto dalla nostra Commissione.

Per quel che riguarda la pubblicazione degli elenchi, sono assolutamente d'accordo sulla più ampia trasparenza e pubblicità. Non so però se sarà possibile tornare ad avere un discorso con i segretari dei partiti rispetto ad un codice di comportamento in tal senso. Vorrei portare un esempio indicativo: nelle stesse elezioni in cui l'onorevole

Orlando, campione dell'antimafia, è stato primo eletto a Palermo, nei collegi provinciali è risultato primo eletto un altro candidato che il venerdì precedente la consultazione elettorale si è recato in una importante fabbrica palermitana in compagnia di due noti capimafia, uno processato al «processo dei 114» e ritenuto già nel 1967 socio di Nuvoletta, un altro il cui fratello è stato condannato a 17 anni al maxiprocesso e la cui famiglia ha avuto un sequestro patrimoniale, adesso prontamente restituito, per l'ammontare di ben 22 miliardi di lire. Ha ragione il giudice Borsellino nel dire che in linea tecnica ciò non è perseguibile come reato, ma credo che sul piano politico, allorquando si verificano episodi del genere, i segretari dei partiti abbiano il dovere di intervenire radiando i membri del partito che si rendessero responsabili di tali comportamenti dagli incarichi interni, perchè è evidente che chi ostenta queste amicizie è uno che bara nel gioco della politica e della democrazia.

PRESIDENTE. Vorrei nuovamente invitare tutti i Commissari a leggere il documento predisposto e a far pervenire i propri suggerimenti. Nello stesso tempo comunico che tutto il materiale è a disposizione.

Volendo poi andare al dunque delle questioni, volevo dire che entro il mese di ottobre dobbiamo concludere l'indagine su Roma e Lazio, dobbiamo approvare il documento relativo al sopralluogo in Puglia e quello relativo al sopralluogo in Basilicata, dobbiamo analizzare la questione delle misure di previsione in relazione agli uffici giudiziari di Napoli, che si è aperta con una denuncia da parte dell'ufficio misure di prevenzione di quel tribunale. La questione Sicilia invece può trovarci divisi, anche perchè vi sono richieste diverse (ad esempio quella degli onorevoli Fumagalli e Lo Porto). Per la Sicilia abbiamo già in corso la questione che riguarda Catania e l'altra relativa alle operazioni elettorali, sorta su iniziativa della magistratura di Catania, circa la quale abbiamo cominciato a condurre un'indagine che dobbiamo assolutamente completare.

Come Ufficio di presidenza abbiamo anche assunto la decisione di recarci prossimamente a Trapani per riprendere l'indagine che avevamo condotto *in loco* due anni fa. In quel quadro, non possiamo ovviamente trascurare la questione Taurisano, quindi tutto quello che è accaduto, il fatto che vi siano stati dei documenti che per un anno non hanno avuto seguito, l'avocazione di questa indagine da parte del giudice Borsellino e così via; il mio parere personale su questo punto forse non varrà molto, ma ho ritenuto giusto rendere pubblico un mio apprezzamento per il giudice Borsellino, anche di fronte ad una campagna generale di delegittimazione contro i magistrati che nei suoi confronti mi è sembrata sbagliata. Ciò non significa che non si possono contestare sentenze o esprimere giudizi e critiche.

Per quanto riguarda Palermo, ho ricevuto una richiesta da parte del procuratore Giammanco di essere ascoltato dopo le denunce dell'onorevole Orlando contro la procura di Palermo. La prima cosa che il procuratore Giammanco ha detto è che avrebbe avanzato tale richiesta se fosse stato a conoscenza di un fatto successivo, cioè della richiesta da parte dell'onorevole Galloni, vicepresidente del Consiglio superiore

della magistratura, di avere dall'onorevole Orlando non più dichiarazioni o accuse generiche, ma un documento di precisazione dei fatti che egli contesta nei confronti della procura di Palermo. Come sicuramente saprete, tale documento è stato consegnato all'onorevole Galloni. Non ne conosco ovviamente il contenuto, però ho fatto sapere all'onorevole Galloni che è assolutamente indispensabile che il Consiglio superiore della magistratura provveda agli accertamenti di cui parlava l'onorevole Fumagalli. Non si può cioè lasciare la questione nel vago o consentire una delegittimazione permanente - anche se potrebbe darsi che alcune accuse siano giuste - della procura di Palermo, che è una delle sedi più delicate della magistratura italiana. L'onorevole Galloni mi ha assicurato che lo avrebbe fatto.

Tornando al dottor Giammanco, egli mi ha esposto appunto la sua preoccupazione, anzi la sua indignazione, per questa azione di delegittimazione piuttosto vaga e mi ha fatto sapere di essere ben felice di poter rispondere, innanzitutto al Consiglio superiore della magistratura, su contestazioni che riguardano fatti. Ma ha anche fatto sapere che per quanto riguarda i delitti eccellenti, i delitti politici, eccetera, la procura ha utilizzato per la requisitoria tutto quanto possedeva (facendo una battuta, mi ha detto che avrebbe provveduto ad ordinare per la procura di Palermo dei mobili in *plexiglas*). Mi ha anche detto che la procura sta procedendo ad esaminare attentamente il ricorso di parte civile che è stato presentato dai difensori della famiglia di Pio La Torre, e che quindi ritiene che prima del dibattimento si andrà avanti nelle indagini.

Mi ha poi detto una cosa che a me sembra giusta, anche se non posso azzardare un giudizio, cioè che egli, in quanto procuratore, ha delle proprie convinzioni, espresse a suo modo, ma che sono dei convincimenti e non delle prove. Io in verità, avendo avuto notizia di un rapporto dell'Arma dei carabinieri sugli appalti a Palermo, gli ho chiesto se aveva preso in considerazione tale documento, che personalmente non conosco, ma di cui ho richiesto gli atti. Ebbene, il dottor Giammanco mi ha risposto che, pur trattandosi, a suo avviso, di un rapporto abbastanza inconsistente - anche se da esso emergono, sulla base di intercettazioni telefoniche ed altro, nomi di uomini politici siciliani - ha, in ogni caso, proceduto a distribuire l'incarico tra diversi sostituti procuratori.

Questo è un punto del colloquio con il procuratore della Repubblica di Palermo che a me è risultato abbastanza insoddisfacente, per cui l'orientamento che mi permetto di proporre alla Commissione è quello di non ripetere, quanto meno per ora, la sortita che facemmo l'anno scorso a Palermo - dietro sollecitazione peraltro dello stesso Presidente della Repubblica - anche perchè quell'esperienza non si è rivelata molto produttiva. Io sono però per non abbandonare «il caso Palermo»; tuttavia, riterrei opportuno, prima di decidere se sia necessario o meno un nostro intervento sul posto, aspettare il pronunciamento del Consiglio superiore della magistratura in ordine alla questione Orlando-procura.

Nell'immediato, invece, solleverei con la procura ed i magistrati di Palermo la questione concernente le indagini dei carabinieri sugli appalti stipulati dall'amministrazione comunale, anche in relazione alle affermazioni fatte dall'onorevole Lo Porto nel suo intervento. Tra

l'altro, proprio questa mattina ho ricevuto, insieme al senatore Cabras, una delegazione del Partito democratico della sinistra di Palermo e dei consiglieri comunali di quella città, che ci ha consegnato un enorme fascicolo riguardante la questione delle proroghe. Questo quindi mi pare un argomento che merita un adeguato approfondimento, anche perchè possiamo subito acquisire i risultati dell'indagine svolta dall'Arma dei carabinieri - che mi dicono sia stata affidata ad un ufficiale molto serio - studiarli e poi recarci a Palermo per affrontare questo specifico tema, del quale Leoluca Orlando non fa alcun cenno nè nelle sue dichiarazioni televisive nè nel memoriale presentato al Consiglio superiore della magistratura.

In conclusione, dunque, la mia proposta è quella di avviare un'indagine su Trapani, una su Catania ed una su Palermo, ma limitatamente all'aspetto specifico che ho testè menzionato. Non escludo un successivo intervento su Palermo incentrato sui processi riguardanti l'uccisione di alcuni esponenti politici siciliani ma, francamente, al riguardo, riterrei opportuno aspettare il pronunciamento del Consiglio superiore della magistratura, onde evitare che si ricrei la stranissima situazione dello scorso anno, che vide occuparsi della «questione Palermo», contemporaneamente, il Presidente della Repubblica, con atti anche anomali, il Consiglio superiore della magistratura e la nostra Commissione, con il risultato che, ad un anno di distanza, siamo punto e a capo.

Questa è quindi la linea d'azione che io mi permetto di proporre alla Commissione, fermo restando il calendario degli affari correnti che abbiamo in corso di elaborazione.

VETERE. Signor Presidente, personalmente ritengo che sulla proposta da lei avanzata si possa convenire, nel senso che occorre circoscrivere la missione della Commissione a Palermo ad un tema preciso, quale quello relativo agli appalti di opere e servizi pubblici, che - a mio avviso - merita senz'altro di essere approfondito.

Inoltre, convengo anche sull'osservazione secondo cui se sono in troppi ad occuparsi della medesima questione poi finisce che seriamente non se ne occupa nessuno. Quindi, poichè il Consiglio superiore della magistratura ha opportunamente avviato una sua indagine sul «caso Palermo», anch'io riterrei opportuno attendere le conclusioni cui perverrà tale organo, le quali sicuramente ci forniranno una più consapevole opportunità di giudizio.

Debbo dirle, invece, di non aver condiviso l'incontro avvenuto tra l'Ufficio di presidenza e il dottor Giammanco, intanto perchè il procedimento del Consiglio superiore della magistratura a quella data era già sostanzialmente iniziato, ma, soprattutto, non ho apprezzato il fatto che esso sia avvenuto alla presenza di altri membri dell'Ufficio di presidenza. Se qualcuno, infatti, chiede di parlare con il Presidente, francamente mi pare difficile che chicchessia possa esprimere una qualsiasi censura sul fatto che egli ascolti chi crede. Alcuni presenti, poi, si sono sentiti autorizzati a riferire agli organi di stampa ciò che avevano appreso. Questo, secondo me, è un metodo inaccettabile

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei, senatore Vetere, le dichiarazioni del senatore Calvi - tanto per non far nomi - sono state inopportune e sbagliate.

VETERE. Inoltre, mi chiedo e chiedo a lei, signor Presidente, se compiere in questi giorni un sopralluogo a Trapani possa, in qualche modo, interferire con l'azione del Consiglio superiore della magistratura. Se così non è, non vi sono problemi; se, al contrario, così fosse, allora chiederei di rifletterci.

PRESIDENTE. Senatore Vetere, non mi risulta che il Consiglio superiore della magistratura abbia formalmente avviato un'indagine su Trapani.

CABRAS. Del resto, la nostra indagine non riguarda soltanto l'aspetto legato alla situazione venutasi a creare negli uffici giudiziari di quella città, noi intendiamo aggiornarci su questioni che riguardano fatti molto gravi, come ad esempio quello della Banca sicula, che sono stati oggetto di servizi giornalistici ben documentati nel mese di agosto.

RIGGIO. Signor Presidente, sul complesso delle sue proposte credo anch'io che sia stato opportuno sentire il procuratore della Repubblica, il quale ha fatto una richiesta specifica sul piano ufficiale. È stato lui a chiedere di essere sentito ed anche io condivido l'osservazione fatta dal collega Vetere perchè ritengo che in questi casi sia assolutamente necessario mantenere il riserbo prima che la Commissione nel suo *plenum* abbia preso atto della cosa e lei, signor Presidente, così ha fatto correttamente. Tra l'altro è sembrato che l'accento venisse spostato sulla ripresa di indagini in materia di delitti politici: si tratta di una cosa molto importante ma delicata e non vorrei che si ottenesse invece l'effetto contrario

Faccio una valutazione di ordine politico: credo che questo ennesimo caso che riguarda la procura di Palermo, in concomitanza con fatti molto gravi, come l'omicidio di un galantuomo come Libero Grassi, che tendono a passare in secondo piano, ancora una volta è occasione per attaccare la procura di Palermo. Ciò non può non preoccuparci perchè queste denunce sono davvero fondate ed allora noi per anni abbiamo tenuto alla procura di Palermo esattamente gli alleati di quelli che vogliamo sconfiggere, oppure queste denunce sono infondate e questo va in qualche modo approfondito e dichiarato, se non altro per evitare che ogni volta la procura di Palermo passi mesi ad occuparsi di giustificare le indagini che ha fatto o non ha fatto invece di proseguire indagini che sarebbero molto essenziali in questo momento, data la drammatica situazione nella quale la città di Palermo e la Sicilia più in generale si trovano.

Io non so se la Commissione antimafia, che pure ne ha i poteri per legge, può svolgere un'inchiesta così come è stato chiesto autorevolmente dai colleghi, perchè l'inchiesta andrebbe svolta, piuttosto che su dichiarazioni generali, su un fatto specifico, anche per ragioni di economia e di tempo. Se il fatto specifico che viene invocato come oggetto dell'inchiesta fosse acquisito alla nostra conoscenza, noi

avremmo il dovere di svolgerla. Cioè se l'accusa che viene avanzata dal professor Orlando è riferita ad un solo elemento noi potremmo fare un'inchiesta. Non mi sembra, almeno dalle notizie che ho dal Consiglio superiore della magistratura, che qui vi sia una specifica indicazione di episodio su cui indagare, o almeno non lo sappiamo

CABRAS. Orlando lo spiega nelle interviste, noi non conosciamo il documento.

RIGGIO. Se avesse avuto un elemento puntuale probabilmente lo avrebbe dichiarato. Vi è una serie di punti rispetto ai quali non possiamo non prendere atto che il Consiglio superiore della magistratura questa volta, a differenza delle volte passate, ha dichiarato di voler concludere in tempi ragionevoli. Può essere legittimo il dubbio che questo sia vero, ma questo è un pregiudizio, nel senso che un'indagine del Consiglio superiore della magistratura è necessaria per le considerazioni che lei stesso ha svolto. Infatti non si può davvero ritenere il dubbio che il procuratore della Repubblica o, in generale, la procura della Repubblica nel suo passato e probabilmente nel suo futuro non sono affidabili nella lotta alla mafia. Questa mi sembra un'affermazione di una gravità e di una risonanza tale che il Consiglio superiore della magistratura, intanto per gli aspetti disciplinari, ha il dovere di giungere ad una conclusione e noi, a seguito di questa indagine, che va scadenzata nel tempo e non affidata alla buona o cattiva volontà politica interna al Consiglio superiore della magistratura, abbiamo il dovere di fare una pronunzia.

Condivido quindi nella sostanza, con l'avvertenza però che va fatto un richiamo (lei ha parlato di un mese e mezzo) al tempo. Probabilmente un mese e mezzo è un tempo più che ragionevole, perchè non può darsi la doppia verità per la quale Orlando fa bene a denunciare una cosa che non è vero ed hanno ragione anche coloro che vengono ad essere oggetto della denuncia perchè invece sono persone per bene. Questa doppia verità pirandelliana non ce la possiamo consentire.

Per quanto riguarda la questione da lei sollevata nell'inchiesta sugli appalti nel comune di Palermo, vi sono in realtà due questioni diverse. Sulla questione degli appalti a Palermo, che alcuni di noi conoscono per averla vissuta direttamente, io credo sia opportuna un'indagine. Tutta la vicenda degli appalti, a partire dalla liberalizzazione dell'appalto stesso, che avvenne nel 1985-1986, è stata seguita da una serie di proroghe che sono state giustificate e richieste al prefetto da varie amministrazioni sotto il profilo dell'ordine pubblico e dell'igiene pubblica, prevedendosi delle soluzioni che via via sono state accantonate o perchè non praticabili o perchè non sufficientemente istruite. Nei fatti è accaduto che chi ha vinto il primo appalto poi ha continuato a gestirlo sotto vari nomi e sotto varie forme.

Questa questione ha sempre avvelenato la vita politica e amministrativa di Palermo ed io ritengo che se potessimo arrivare ad un punto fermo sarebbe molto importante. Vanno cambiando le sigle, le società, ma probabilmente chi, di fatto, ha gestito un appalto nel corso di questi anni è sempre stata la stessa impresa o una piccola impresa, o comunque ci sono stati degli accordi parasociali che sarebbe bene capire.

Per quanto riguarda il rapporto dei carabinieri, credo sia opportuno valutare la congruenza di una nostra indagine, che pure è importante, perchè da quel rapporto, anche dai primi provvedimenti che la procura di Palermo ha emesso, emerge un certo spaccato di come funziona il meccanismo degli appalti in Sicilia.

PRESIDENTE. Piuttosto che i nomi viene fuori il sistema.

RIGGIO. Sì, viene fuori il metodo che è estremamente preoccupante e pervasivo.

VETERE. Ma questo rapporto è stato letto?

RIGGIO. Da noi no.

VETERE. Allora come fa a stabilire queste cose?

RIGGIO. Perchè ho visto le dichiarazioni dei primi provvedimenti. La procura della Repubblica di Palermo ha assunto una serie di provvedimenti in cui ha spiegato, nella motivazione, perchè alcuni personaggi sono stati oggetto di limitazioni della loro libertà personale e quali erano i meccanismi impiegati.

PRESIDENTE. Pur esprimendo la procura di Palermo un giudizio complessivo di inaffidabilità.

RIGGIO. Questo è il punto delicato, perchè la procura di Palermo ha emesso già alcuni provvedimenti di restrizione di libertà personale e sta indagando ulteriormente. Bisogna vedere come rendiamo compatibile un'indagine della Commissione antimafia con un procedimento che è in corso, che quindi può aver dato luogo ad alcuni provvedimenti...

LO PORTO. Mi scusi se interrompo, i provvedimenti non riguardano la procura, nascono da altre cose, da altre istruttorie.

PRESIDENTE. A mio avviso l'onorevole Lo Porto ha ragione.

RIGGIO. Questo non lo so, io avevo capito, poichè si parlava di un rapporto dei carabinieri, che ci si riferisse a quello. Se così non è la mia argomentazione viene meno perchè allora si tratta di due vicende diverse.

PRESIDENTE. Siccome il procuratore di Palermo su questo si è dichiarato disponibile e la richiesta del rapporto è perfettamente legittima, possiamo procedere a richiederlo.

RIGGIO. Io mi preoccupavo di non interferire su un'attività; se voi mi dite che il procuratore della Repubblica esclude che ci sia questa interferenza, viene meno la mia preoccupazione e sono d'accordo.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, vorrei anzitutto far osservare che le competenze del Consiglio superiore della magistratura e della Commissione antimafia sono completamente diverse e quindi i due organismi possono lavorare sullo stesso tema in modo anche contemporaneo, certamente disgiunto.

Per quanto riguarda il problema del rapporto Orlando-procura della Repubblica, lei ha detto che il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe decidere entro un mese e mezzo, riferendo le parole del vicepresidente, onorevole Galloni, delle quali non ho ragioni di dubitare e che stimo sotto ogni profilo, compreso quello della parola che dà e so che mantiene.

Pertanto, in via del tutto eccezionale, accetterei di attendere questo mese e mezzo con la proposta, alla scadenza di questo periodo, di vedere se il Consiglio superiore della magistratura ha deciso riguardo al problema, cosa ha deciso e poi intervenire noi.

Non riterrei invece opportuno da parte nostra attendere ulteriormente. Vale a dire che se il Consiglio superiore della magistratura per una qualche ragione dovesse ritardare i suoi lavori, avanzo fin d'ora la richiesta che la Commissione antimafia, dopo circa un mese e mezzo, avvii una vera e propria inchiesta. E quando parlo di «inchiesta» mi riferisco a quella prevista dalla nostra legge istitutiva in sintonia con la Costituzione, cioè la possibilità di condurre un'inchiesta con i poteri ed i limiti dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Ritengo, onorevole Fumagalli, che io e lei siamo della stessa opinione circa la discutibilità di quella norma.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, a suo tempo votai addirittura contro quella norma. Tuttavia, una volta che il Parlamento ci ha affidato quei poteri, essendo io una persona democratica e rispettosa della volontà popolare quale interpretata dal Parlamento, devo ritenere che proprio quei poteri dobbiamo utilizzare laddove se ne riscontri l'opportunità.

Vorrei ricordare che, dopo le prime accuse di insabbiare le inchieste lanciate dal professor Orlando nella trasmissione «Samarcanda» alla magistratura palermitana, già allora il Consiglio superiore della magistratura svolse un'indagine che finì con l'assoluzione completa - uso questo termine in senso improprio, non in senso penalistico - dei giudici palermitani.

PRESIDENTE. E anche la più alta autorità della Repubblica italiana.

FUMAGALLI CARULLI. La nostra Commissione, recatasi a Palermo a seguito di una giusta, a mio avviso, preoccupazione espressa dal Presidente della Repubblica, non trovò assolutamente nulla. Alle domande che la Commissione poneva - io stessa ne posi alcune al professor Orlando - non fu data risposta se non quella di un rinvio a quanto detto alla magistratura. Andando poi a verificare quanto era in possesso della nostra Commissione e della magistratura non trovammo ugualmente nulla.

Ho quindi la sensazione che se non interveniamo con un'inchiesta da parte della nostra Commissione resteremo al punto in cui eravamo al momento della nostra visita palermitana. Se vi è un caso in cui la Commissione antimafia deve intervenire è, a mio avviso, proprio questo.

Infatti, qualunque sia il deliberato del Consiglio superiore della magistratura, qualora come ritengo quest'ultimo dovesse dire che non vi è nulla nei famosi casseti, vi sarà tuttavia sempre il sospetto nei riguardi dei magistrati palermitani da parte della pubblica opinione che in realtà l'organo di governo della magistratura abbia fatto una difesa corporativa.

VETERE. Questo sospetto resterà fino a quando non si farà chiarezza su alcuni delitti.

FUMAGALLI CARULLI. Questo è un altro discorso, che, in un certo senso, interrompe il filo del mio, che vorrei riprendere, salvo poi tornare su questo giusto argomento e su questa giusta preoccupazione del senatore Vetere.

Come dicevo, di fronte ad una pronunzia del Consiglio superiore della magistratura ci sarà sempre il sospetto di una difesa corporativa. Allora, quale istituzione se non la nostra può fare chiarezza? Ecco perchè ripeto che su questo caso dovremmo compiere una vera inchiesta, che non è stata fatta.

Il secondo argomento che desidero svolgere è quello relativo al problema dei carabinieri. Il Presidente ha detto che l'indagine dei carabinieri sugli appalti a Palermo rappresenta uno dei punti che hanno lasciato una certa insoddisfazione durante il colloquio con il procuratore Giammanco.

Ritengo che su questo aspetto si debba compiere un'ulteriore riflessione, chiedendo anzitutto questo rapporto e leggendolo poi con grande attenzione. Dopo la lettura potremmo riunirci nuovamente. E, signor Presidente, mi consenta di chiedere che sia la coralità della Commissione e non soltanto l'Ufficio di presidenza a decidere il da farsi in seguito alla lettura del rapporto.

ALAGNA. Signor Presidente, non nego di prendere la parola con grande perplessità per la gravità del momento in cui ci riuniamo. In definitiva, gli argomenti sono due. Il caso Palermo e il caso Trapani.

Mi sembra tuttavia che vi siano elementi tali che la Commissione, secondo quelli che sono i suoi poteri e le sue prerogative, possa e debba intervenire con un'inchiesta specifica. Circa il caso Palermo abbiamo fatti gravissimi. abbiamo un cittadino (non intendo accusare nessuno), o meglio un raggruppamento politico con parlamentari siciliani - poichè sappiamo che in Sicilia vi è un Parlamento con prerogative particolari, speciali e di legislazione primaria - che ha rivolto precise accuse nei confronti della procura della Repubblica.

PRESIDENTE. Non precise.

ALAGNA. Le accuse sono precise, ciò non sta a significare che siano vere. Le accuse sono quelle che sono, non si può equivocare.

CABRAS. Un anno fa erano le stesse.

ALAGNA. Si tratta comunque di accuse gravissime che gettano infamia sull'intera magistratura e sulla classe dirigente siciliana.

LO PORTO. Questa volta si sono aggiunte particolari occasioni di insabbiamento. Nel dossier inviato al Consiglio superiore della magistratura sono citati nomi, cognomi ed episodi.

CABRAS. Anche un anno fa a «Samarcanda» furono citati cinque o sei provvedimenti giudiziari.

ALAGNA. Non sfuggirà a nessuno, soprattutto a lei onorevole Presidente, che c'è purtroppo un cattivo vezzo, quello di pubblicizzare le cose, per cui, una volta pubblicizzate, quelle che sono semplici accuse divengono verità, cosa che purtroppo non sono. E d'altronde per il caso Trapani ed altri casi non è immune da errori la stessa magistratura.

Mi chiedo e vi chiedo: a cosa serve questo *battage* pubblicitario su certe questioni, anche da parte di magistrati? Desidererei che su questo aspetto la Commissione antimafia indagasse con i poteri di cui dispone, ad esempio per quanto concerne le conferenze stampa.

PRESIDENTE. Tra questi poteri non c'è quello di impedire le conferenze stampa.

ALAGNA. C'è però quello di far sapere che siamo contrari.

LO PORTO. O di avanzare una proposta di legge.

ALAGNA. Non possiamo restare silenti, almeno per quanto mi riguarda sento questo dovere. Secondo me, oggi come oggi, dinanzi alla gravità della situazione sia del caso Palermo sia del caso Trapani, essere ripetutamente sulla stampa, fare conferenze stampa, comparire sui *mass media* nazionali, di sicuro non agevola il corso della giustizia e non aiuta a risolvere le disfunzioni della giustizia.

Ecco il motivo per cui, signor Presidente, mi sembra che un'indagine vada fatta, un'indagine che non ha nulla a che vedere con i poteri del Consiglio superiore della magistratura, in quanto lo scopo è anche quello di ridare prestigio al lavoro che ha svolto la magistratura per quanto riguarda la situazione a Palermo. Io sento il dovere di apprezzare la richiesta affinché una specifica inchiesta possa essere aperta, perchè altrimenti si corre il rischio, come già avvenuto in passato, di lavorare inutilmente su qualunque cosa. Poichè non vi è la possibilità di avere certezze, nessuno di conseguenza può assumersi la propria responsabilità.

Per quanto riguarda invece la situazione di Trapani, mi sembra che anche in questo caso, signor Presidente, vi siano gli estremi per

un'inchiesta. Non voglio assolutamente creare una personalizzazione sui nomi dei magistrati, ma abbiamo una situazione in cui, a parte quello che noi sappiamo come membri di questa Commissione, sulla procura della Repubblica di Trapani il cittadino apprende dai giornali che in tale procura alcuni magistrati si sono arrogati dei diritti che non avevano perchè non competenti; inoltre, dopo aver compiuto determinati atti giudiziari, non hanno ritenuto opportuno avviare un'azione penale. Perchè non competenti o perchè non c'erano gli estremi? Abbiamo addirittura un'altra procura della Repubblica, distante 30 chilometri, che sostiene che non è stata avviata un'inchiesta giudiziaria, ma che esistono soltanto dei verbali che sono rimasti per un anno nei cassetti e che, guarda caso, sono usciti fuori in un momento decisamente critico.

Per la procura di Marsala apprendo in questa sede che ci sono degli encomi da fare. Io non reputo di dover fare alcun encomio. Credo sia necessario aspettare prima di farne.

PRESIDENTE. Io ho sentito il dovere di farlo per il suo passato di magistrato!

ALAGNA. Lei può fare l'encomio che vuole, ma io ho anche il diritto-dovere di dire che, secondo me, durante l'indagine un encomio non doveva essere espresso.

PRESIDENTE. Io mi sento in dovere di fare determinati encomi, così come anche, ad esempio, di ricevere il dottor Giammanco.

ALAGNA. Questa è una cosa che condivido e confermo in questa sede che lei ha fatto bene.

Per quanto riguarda invece il problema della procura di Marsala, devo ripetere che tutto questo *battage* pubblicitario non agevola la situazione. Io non mi sento di appoggiare nulla. Credo che occorra guardare le cose con attenzione perchè, soprattutto per l'esperienza che ho di avvocato, ho un grande timore di quei giudici di grande esperienza, preparatissimi, che prima di pronunciarsi nelle sentenze esprimono il proprio pensiero. È un grave errore quello di pronunciarsi prima degli atti giudiziari, che non mi sembra assolutamente un comportamento opportuno. Ogni mattina, attraverso «La Stampa», «la Repubblica» o «Il Corriere della Sera», leggo interviste di autorevolissimi magistrati (ai quali sicuramente può andare la nostra stima, il nostro encomio e il nostro apprezzamento, ma non per questi motivi) che offrono la possibilità di conoscere il loro pensiero. I magistrati devono esternare le proprie valutazioni attraverso gli atti giudiziari, e basta.

A prescindere dall'appartenza politica, ma per le cognizioni di carattere giuridico di cui dispongono, e quindi confermando tutta la stima necessaria alla procura di Marsala e a chi la dirige, sono molto preoccupato perchè sono convinto che, per indagini così difficoltose, se i magistrati di Marsala ritenessero opportuno fare meno esternazioni in un momento così difficile agevolerebbero molto di più il difficile

compito e soprattutto sveltirebbero l'iter delle indagini che stanno conducendo, quindi il corso della giustizia.

Mi sembra quindi che anche per quanto concerne Trapani vi siano gli estremi per una specifica indagine. La Commissione è poi libera di adottare o meno tale decisione, ma lo dovrà fare nella sua collegialità, come diceva l'onorevole Fumagalli; tali estremi esistono perchè non risulta vero che vi sia una inchiesta ufficiale del Consiglio superiore della magistratura. Secondo quanto apprendiamo dalla stampa, perchè non disponiamo di informazioni dirette, è stato inviato un magistrato. Il Consiglio superiore della magistratura non ha ritenuto opportuno avviare una inchiesta nonostante i fatti che sono accaduti, che non sono certo di ordinaria amministrazione, ma anzi hanno una gravità eccezionale (anche se si potrebbe dimostrare l'innocenza e la mancanza di dolo da parte di tutti), soprattutto perchè l'opinione pubblica è frastornata dalle notizie che riceve. Quanto avviene non giova certo al prestigio delle istituzioni interessate agli occhi dei cittadini.

Ecco perchè sommestamente e modestamente la invito, signor Presidente, e soprattutto invito la Commissione, a valutare la necessità di aprire una inchiesta immediata nei confronti del «caso Trapani».

Desidero poi, signor Presidente, riconfermare la mia stima nei suoi confronti e nei confronti dell'Ufficio di presidenza. Vorrei però dire qualcosa sui metodi di lavoro della Commissione, non perchè abbia da sollecitare delle obiezioni, ma sono un deputato siciliano, della provincia di Trapani, e quindi si potrà ben comprendere il disagio in cui mi trovo in questo momento anche per la parte politica che rappresento; senza sollevare quindi obiezioni sul metodo di lavoro, vorrei che lei signor Presidente, mi desse atto, per la maggior esperienza che ha della vita pubblica e parlamentare, del fatto che l'opinione pubblica non distingue il Presidente della Commissione antimafia dall'Ufficio di presidenza o dall'insieme della Commissione stessa. L'opinione pubblica sa che la Commissione antimafia nella sua globalità si occupa dei casi di Trapani e di Palermo e sa che l'onorevole Alagna fa parte della Commissione. Condivido e ritengo opportuno il criterio, che, a quanto pare, nella sua collegialità questa Commissione ha adottato, circa la non partecipazione dei Commissari locali ai singoli sopralluoghi.

PRESIDENTE. Era un criterio proposto da me quello di escludere i parlamentari locali dalle singole inchieste, ma su questo sono rimasto in minoranza.

ALAGNA. A me è stato detto che vi è il criterio di non far partecipare alle missioni che la Commissione effettua nelle singole regioni o province i parlamentari di quella regione o provincia.

Ebbene, io le dico che non solo non ho alcuna obiezione al riguardo, ma che anzi concordo con tale criterio perchè scagiona da eventuali responsabilità. Tra l'altro, so di questo sopralluogo perchè qualcuno me ne ha parlato, ma, ufficialmente, fino ad ora, non ne ho avuta alcuna comunicazione. Pertanto, sarebbe opportuno colmare queste lacune perchè ritengo che abbiamo tutti quantomeno il diritto-dovere di conoscere i movimenti della Commissione o di sue espressioni, perchè è vero che il parlamentare rappresenta lo Stato, ma

ognuno di noi conosce gli interessi legittimi che questi rappresenta nella propria regione o nella propria provincia.

Quindi, intanto avanzo la formale richiesta che tutti i componenti siano messi a conoscenza dei movimenti della Commissione antimafia; ripeto, a me sta bene - ed anzi lo trovo molto opportuno - che, come criterio generale, parlamentari delle regioni o delle province interessate non partecipino ai sopralluoghi nelle zone di appartenenza, ma è altrettanto opportuno evitare un giudizio negativo, *a contrariis*, delle popolazioni interessate. Infatti, da parte di queste ultime potrebbe sorgere il sospetto - perchè anche questo, signor Presidente, può capitare - che il parlamentare voglia sottrarsi al legittimo diritto di far parte della Commissione che si reca in visita in una determinata regione. A mio avviso, quindi, tale criterio deve essere reso noto all'esterno perchè sarebbe veramente grave se si insinuasse il sospetto che qualche parlamentare voglia sottrarsi al proprio dovere di indagine, dal momento che l'elettorato ci ha delegato a svolgere, sulla base della Costituzione, anche tale funzione.

Riconfermo, quindi, la fiducia - perchè sento il dovere di farlo - nei confronti dell'intero Ufficio di presidenza e del suo Presidente, cui va tutta la mia stima, però desidero che in merito agli spostamenti della Commissione, o di qualsiasi sua articolazione, di volta in volta, vengano resi noti i criteri prescelti.

Inoltre, signor Presidente, vorrei avanzare un'altra richiesta. Ho appreso che, di giorno in giorno, giungono in segreteria documenti riservati, di cui lei - giustamente - desidera si prenda conoscenza qui in Commissione. Ciò lo condivido, però, signor Presidente, le chiedo di darcene comunicazione ufficiale.

PRESIDENTE. Onorevole Alagna, ogni quindici giorni viene comunicato a tutti i commissari l'elenco dei documenti nel frattempo pervenuti.

ALAGNA. Signor Presidente, la ringrazio per questa sua precisazione e ne prendo atto.

MANNINO. Signor Presidente, nel dichiararmi d'accordo sull'esigenza d'intervenire sulla questione degli appalti stipulati dall'amministrazione comunale di Palermo, vorrei segnalare che vi è un periodo, che va dal 1984 al 1986, del quale dovremmo concretamente occuparci se vogliamo chiarire l'intera vicenda perchè si tratta di uno snodo che è stato lasciato fuori dai processi finora celebrati ed anche dagli atti portati all'attenzione della nostra Commissione.

Quanto poi alle notizie riportate dalla stampa, secondo cui il giudice Giammanco avrebbe rivelato all'Ufficio di presidenza di questa Commissione novità in ordine ai delitti politici avvenuti a Palermo e, in modo particolare, in merito all'assassinio di Pio La Torre, mi ha colpito il fatto che due soli giornali - il «Corriere della sera» e mi sembra «Il giornale di Sicilia» - abbiano pubblicato, attribuendola al dottor Giammanco, la dichiarazione secondo cui, in ordine al delitto La Torre, sarebbero state accertate responsabilità gravi da parte di Corpi dello Stato. Si tratta, certo, di una notizia che non è stata confermata, però mi

pare che trovi un sostanziale riscontro nelle dichiarazioni rese dal senatore Calvi ad alcuni giornalisti e quindi ritengo che anche questa questione debba essere approfondita.

Infine, quanto al sopralluogo che alcuni membri della Commissione faranno la prossima settimana a Trapani, riterrei necessario che da parte di tale delegazione venisse svolta un'indagine approfondita in tutte le direzioni e in tutti i campi di attività della criminalità organizzata, anche perchè in quella provincia si è verificato - come peraltro ho avuto modo di denunciare in altre occasioni - che, di volta in volta, il potere politico ha esercitato pressioni insostenibili al fine di rimuovere elementi della magistratura o dei corpi di polizia troppo intraprendenti. È questo un fenomeno che - come dicevo - riguarda, in modo particolare, la città di Trapani e al quale ritengo debba essere rivolta una grande attenzione.

CAPPUZZO. In previsione della riunione di quest'oggi avevo sollevato il problema, parlando dei temi da trattare con il Ministro della giustizia e con il Ministro dell'interno, riguardante il caso Palermo ed il caso Sicilia.

Non posso che essere totalmente d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Fumagalli. Io temo infatti che, in maniera strisciante, stia già iniziando la campagna elettorale e questo è un pericolo grave. Intanto è nell'interesse della magistratura dimostrare di fare correttamente il proprio dovere; in secondo luogo abbiamo avuto il caso di Nicolosi, che è stato scagionato perchè ha avuto la fortuna di affrontare subito il suo caso, altrimenti si sarebbe trascinata questa accusa per tutto il periodo da qui alle prossime elezioni. Di fronte ad una situazione così pericolosa è necessario un chiarimento.

Io non voglio arrivare ai casi singoli di connivenza, ma al grande tema della connivenza tra politica e mafia, a quali livelli, per quali meccanismi e con quali strutture. Siccome le accuse di Orlando, ripetute da tanto tempo e periodicamente rinnovate, non hanno mai avuto la possibilità di una risposta, che deve essere una risposta in chiave giuridica, noi rischiamo di perpetuare una situazione di instabilità che è estremamente pericolosa per il nostro sistema democratico (e lo dico per tutti i partiti). In un sistema democratico non è dato a nessuno di lanciare accuse senza avere le relative prove. In questo caso, come diceva l'onorevole Fumagalli, o il professor Orlando dice il falso ed allora deve essere messo a tacere con i sistemi democratici.

PRESIDENTE. Come?

CAPPUZZO. Con la capacità dialettica che spetta a tutte le forze politiche di mettere a tacere coloro che dicono cose non vere. Se invece ci sono elementi (guai a tenerli nascosti) è interesse della democrazia, in questo sforzo di trasparenza che è diventato fondamentale nella vera democrazia, arrivare ad una qualche conclusione.

Se c'è quindi una Commissione che per l'autorità, per la composizione, per il passato, per quanto ha fatto fino ad ora può dire, non una parola definitiva, ma dare un giudizio equilibrato è la nostra; sarebbe un vero peccato, signor Presidente, che noi non riuscissimo a darlo

prima delle elezioni, cioè in questo periodo che ci rimane. Ecco perchè il termine di un mese e mezzo del Consiglio superiore della magistratura è un termine un po' lungo, si può accettare anche quella data ma dobbiamo impegnarci ad affrontare questo grande tema sia nell'interesse della magistratura, che nell'interesse del Parlamento che nell'interesse di tutte le forze politiche.

Io ritorno quindi su questa richiesta che avevo già avanzato.

PRESIDENTE. Ritengo che, nella sostanza, sia pur con valutazioni diverse, siamo d'accordo. Per quanto riguarda Trapani, lunedì vi si recherà una delegazione della Commissione, che dovrà poi immediatamente riferire al *plenum* in modo da poter decidere il da farsi

La delegazione è coordinata dal senatore Cabras e ne fanno parte numerosi commissari. Sulla questione dei rappresentanti, all'inizio dei lavori di questa Commissione avanzai la proposta che dalle delegazioni fossero esclusi i componenti delle regioni interessate. Mi sembrava giusto per gli stessi partiti e per gli stessi parlamentari; sono rimasto in assoluta minoranza su tale questione.

Da parte di tutti i gruppi, invece, si è ritenuto giusto che, per quanto riguarda la Calabria, fosse presente l'onorevole Mancini, per quanto riguarda Roma e il Lazio fossero presenti il senatore Vetere ed il senatore Cabras, per quanto riguarda Milano fossero presenti l'onorevole Fumagalli e la onorevole Umidi Sala.

Io ritengo che la mia posizione avesse una sua validità, tendente a difendere i parlamentari del posto. Comunque non si sono verificati finora, con queste delegazioni composte anche da parlamentari locali, fatti riprovevoli.

Io insisto, tuttavia, dovremo decidere, sia per Trapani che per Palermo e Catania, che di tali questioni non si occupino i parlamentari siciliani. Ho chiesto a tutti i rappresentanti dei gruppi di indicare i nomi, non sono io che faccio la scelta.

CAPPUZZO. Lei si riferisce al parlamentari siciliani di nascita o di collegio?

PRESIDENTE. Di collegio. Mi sono quindi limitato ad accogliere l'indicazione dei gruppi ed i nomi che ho raccolto sono quelli di Cabras, Azzarà, Giacomo Mancini, Lanzinger, Florino Vetere, Bargone e Becchi. Era compresa anche l'onorevole Fumagalli, ma poichè non è disponibile è sostituita dal senatore Elio Fontana.

È giusto che questa delegazione consulti tutti i parlamentari del posto, a partire da quelli che fanno parte della Commissione.

Per quanto riguarda Palermo, anche qui mi sembra che ci sia un orientamento comune. Per la questione appalti chiedere immediatamente il materiale dei carabinieri, leggerlo; sarà a disposizione, non distribuito, ma reso noto ai commissari, in modo che sulla base di questo si possa avere in Commissione una discussione sul da farsi circa la questione appalti, tenendo anche conto dei problemi sollevati dall'onorevole Lo Porto e dall'onorevole Mannino questa sera, che riguardano le questioni del comune di Palermo

Per quanto riguarda invece la questione Orlando, sono dell'opinione di attendere le decisioni del Consiglio superiore della magistratura, semmai mi farò parte diligente per avvertire l'onorevole Galloni che la nostra Commissione ha una qualche urgenza di conoscere i risultati del lavoro del Consiglio superiore della magistratura e pregarlo di rispettare i termini che mi ha dato, perchè ho sempre qualche dubbio per quanto riguarda i tempi del Consiglio superiore della magistratura, e addirittura, se possibile, di accelerarli perchè abbiamo bisogno di discutere per vedere cosa fare.

Vorrei aggiungere alcune cose che non riguardano più l'ordine dei lavori, e riguardano la questione dei poteri di inchiesta. L'onorevole Fumagalli ha votato contro ed ha detto di adeguarsi al Parlamento. Anche io mi adeguo al Parlamento, solo che sono scettico (e debbo essere sincero con voi) sulla nostra capacità e possibilità di esercitare questi poteri. Noi pretendiamo che le cose che non riescono a fare i magistrati le facciano quaranta parlamentari insieme.

Chi propose quella norma? Quando, alla fine dei nostri lavori, mi pronzierò circa la prossima legislatura, esprimerò il parere che può anche esservi una Commissione antimafia, di cui ovviamente non sarò più Presidente, ma sul punto dei poteri dell'autorità giudiziaria proporrò che essi siano eliminati, giacchè a mio parere si tratta di una finzione.

Quindi avute, spero in tempo utile e breve, le decisioni del Consiglio superiore della magistratura dovremo discutere in Commissione la questione Palermo. Il verdetto di condanna di accuse leggere lo abbiamo emanato già una volta. Tale verdetto è stato emanato dal Presidente della Repubblica, dal Consiglio superiore della magistratura e da noi, dopodichè non è accaduto assolutamente nulla. Questa è la mia preoccupazione. Si parla tanto del prestigio delle istituzioni, ma quando proclamiamo una cosa e tutto poi continua come prima tale fatto, a mio avviso, non può che nuocere.

Detto questo, poichè, come l'onorevole Fumagalli, sono attaccato alla democrazia, abbiamo deciso che a seguito delle decisioni e degli orientamenti del Consiglio superiore della magistratura torneremo a discutere in Commissione della questione e la maggioranza deciderà il da farsi.

Quanto poi alle esternazioni dei magistrati, personalmente non esterno quasi nulla, ma siamo in un paese dove tutti esternano a partire dalla più alta autorità dello Stato.

FUMAGALLI CARULLI. La più alta autorità dello Stato ha il potere di esternazione, i magistrati no.

PRESIDENTE. Non nel modo in cui lo usa. La più alta autorità dello Stato non ha il potere di accusare lei o un altro deputato di un certo fatto o di un altro.

ALAGNA. Nessuno potrà convincermi dell'opportunità delle esternazioni dei magistrati.

PRESIDENTE. Secondo me non sono opportune, ma non v'è potere al mondo che possa impedirle se non l'autocontrollo dei medesimi magistrati.

ALAGNA. Noi comunque facciamo bene a dirlo e il Consiglio superiore della magistratura farebbe bene a vietarle.

PRESIDENTE. Può dire che sono inopportune, ma non può vietarle.

ALAGNA. Il Consiglio superiore della magistratura farebbe bene a dirlo, perchè le esternazioni dei magistrati sono nocive ai processi e all'*iter* della giustizia.

PRESIDENTE. Così come altre esternazioni di Ministri che litigano fra loro facendo parte del medesimo governo.

ALAGNA. Sono politici.

PRESIDENTE. I politici non per questo sono assolti. Anzi, la mia opinione è che c'è nei magistrati questa ansia eccessiva e sbagliata di esternazione che ha un fondo di risentimento verso i politici.

ALAGNA. Sono preoccupato dal vedere ogni mattina sui giornali interviste dei magistrati.

PRESIDENTE. Anch'io sono preoccupato, ma sono preoccupato in quanto si instaura un costume politico che non riguarda soltanto i magistrati. Non vi sono infatti uomini che hanno questo potere o questa facoltà ed altri che non l'hanno. Ritengo che la posizione dei magistrati sia particolarmente delicata ed ammiro coloro che sono silenziosi; hanno la mia solidarietà.

Onorevoli colleghi, nella prossima riunione, come sapete, effettueremo le audizioni dell'onorevole Martelli e dell'onorevole Scotti.

I lavori terminano alle ore 19.